ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO · Anno VI · Num. 261 · Via Roma - Gall. de La Stampa

MARTEDI' MERCOLEDI' 4-5 Novembre 1952 · L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. ... [illegible] ... ABBONAMENTI ... [illegible]

APPASSIONATA ATTESA PER LA DECISIONE DEGLI ELETTORI AMERICANI

Da mezzanotte si vota
Il «Gallup» delle ore 6: incertezza

Potrebbe determinarsi una "frana psicologica" a favore di Stevenson, quantunque Eisenhower parta favorito - All'alba già si conoscevano i risultati di due piccoli villaggi del New Hampshire - Situazione aperta in almeno cinque degli Stati-chiave

Ultimi discorsi televisivi

I due candidati Eisenhower e Stevenson hanno fatto ieri sera l'ultimo appello agli elettori in due discorsi televisivi, il primo da Boston e il secondo da Chicago. Nella foto: si appronta una delle stazioni mobili teletrasmittenti poco prima del discorso che pronuncerà il democratico Stevenson. (Radiotelefoto da Chicago a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

Da questa mattina sono in corso le operazioni di voto per l'elezione del trentatreesimo Presidente degli Stati Uniti; la scelta è, naturalmente, fra Stevenson ed Eisenhower, perché gli altri candidati (come quello del «partito vegetariano») non hanno nemmeno la possibilità di un'affermazione [illegible]

[illegible]

Di tutti, questo è il più importante, con la ricca preda dei suoi 45 «voti elettorali», ed è anche uno dei più incerti. I maggiori agglomerati urbani sono tendenzialmente democratici; però bisogna tener conto, in questo caso, dell'orientamento degli elettori irlandesi (New York è detta «la più [illegible]

[illegible] fra i più brillanti propagandisti per Eisenhower.

California e Pennsylvania dispongono entrambi di 32 voti elettorali. Quelli della Pennsylvania, li conquisterà quasi certamente il Generale: i democratici sono 2 milioni soli, contro 3 milioni di repubblicani. Invece la situazione è aperta assai nel grande Stato del Pacifico; se in California è la patria del candidato repubblicano [illegible]

[illegible] l'ala destra repubblicana; ed è difficile dire come andranno le elezioni nell'Illinois. Certo quattro anni fa Stevenson vi fu eletto governatore con una maggioranza-record; però una cosa sono le elezioni locali, e un'altra la scelta del presidente degli Stati Uniti.

Una parola decisiva potrebbe dirla il Texas. Esso, con i suoi 24 voti, era schierato un tempo nel campo democratico, ma quest'anno c'è la questione dei petroli ad alimentare un forte vento di fronda. Gli abitanti vogliono che la proprietà del ricco sottosuolo e le modalità del suo sfruttamento dipendano esclusivamente dal governo locale, mentre Stevenson, a rischio di perdere tutti i voti del Texas, ha sostenuto la tesi opposta. Fedele ai democratici dovrebbe restare invece l'ultimo degli Stati che oggi appaiono decisivi, il Michigan (20 voti): le falangi degli iscritti ai sindacati non abbandoneranno certo il candidato degli operai e della «povera gente».

Il voto dei «big»

Eisenhower attenderà nel suo albergo di New York, trasformato in Quartier Generale repubblicano, di conoscere i risultati; Stevenson aspetterà nella sua residenza ufficiale di Springfield. Però il generale voterà presso la Columbia University, di cui è presidente, assieme ai tremila professori di questo gigantesco complesso scolastico, e Stevenson farà il suo «dovere di cittadino» nel paese di Half Day, a nord di Chicago. Truman e i suoi famigliari voteranno, come sempre, nella città natale di Independence; la signora Truman aveva tardato a farsi iscrivere nelle liste elettorali, ed è stato necessario una sentenza del tribunale locale perché potesse dare il suo suffragio. Con perfetta imparzialità, il capo del Federal Bureau of Investigation ha già inviato due squadre di agenti segreti a Springfield e a New York per «prendere in custodia» il futuro presidente.

Oggi, naturalmente, tace ogni propaganda, anche se la legge americana autorizza [illegible]

Truman e di Stevenson sono state dedicate egualmente al pericolo dell'imperialismo comunista, ai mezzi migliori per porre fine alla guerra di Corea ed a prevenire la terza guerra.

L'attesa per i risultati è immensa; centinaia di corrispondenti di tutti i giornali del mondo sono concentrati a Washington, e aspettano i dati che le perfezionatissime calcolatrici elettroniche elaboreranno senza sosta. Anche l'attenzione di tutte le Ambasciate è concentrata sul responso delle urne. Pare che all'Ambasciata inglese si attenda la vittoria di Stevenson.

t.

L'ultimo Gallup

[illegible]

pellecchia

Colpo di scena nel processo Bellentani

Il rappresentante della vedova Sacchi rinuncia al mandato

MILANO, martedì sera.

Un colpo di scena si starebbe preparando alla vigilia del secondo processo contro la contessa Pia Bellentani, annunciato, come è noto, per il 10 corrente alla nostra Corte d'Assise. L'avv. Umberto Calcaterra ha rinunciato a rappresentare nel processo la vedova dell'industriale Sacchi.

Questa decisione è stata confermata dallo stesso legale che peraltro si è limitato a dichiararla determinata da «dissensi» sopravvenuti tra lei e la sua cliente signora Lilian Willinger, senza voler specificare però di quale natura tali dissensi siano. Su un secondo aspetto del problema — se cioè il suo abbandono della causa avesse come probabile significato la rinuncia da parte della signora Willinger di costituirsi parte civile — l'avv. Calcaterra si è espresso in senso negativo. «Lilian Willinger — ha detto — a quanto mi risulta tuttora, sarà presente al processo e nulla autorizza a pensare che non si costituisca parte civile».

Il Presidente Truman, qui fotografato a Toledo, nell'Ohio, mentre lascia, seguito dalla figlia Margaret, la tribuna dopo aver pronunciato l'ultimo suo discorso. Egli ha parlato a favore di Stevenson oltre 200 volte, percorrendo 40.000 km.

LA CELEBRAZIONE DEL IV NOVEMBRE, A 34 ANNI DA VITTORIO VENETO

Il rito di Redipuglia
presenti Einaudi e De Gasperi

L'omaggio del Capo dello Stato al Sacrario monumentale, mentre il coro intona l'Inno del Piave - Viva attesa per il discorso di De Gasperi che respingerà le pretese di Tito su Trieste - Dopo la cerimonia il Presidente del Consiglio visita Gorizia

Redipuglia, martedì sera.

Presenti il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio dei ministri, rappresentanze della Camera e del Senato, dirigenti dei partiti democratici e delle associazioni degli ex-combattenti, la Giornata delle Forze Armate, sul rito che glorifica la vittoria di Vittorio Veneto, di cui ricorre il trentaquattresimo anniversario, ha assunto qui, sul colle di Redipuglia, il suo aspetto culminante. Da ogni parte d'Italia sono convenute folte rappresentanze, tra le quali spiccano quelle di Trieste e delle città i cui gonfaloni sono decorati di medaglia d'oro.

Rivedute le clausole umilianti imposte dal trattato di pace in conseguenza della tragedia della guerra fascista e della sconfitta, [illegible] l'Esercito, la Marina e l'Aviazione, con l'odierna solenne celebrazione, l'Italia democratica [illegible] a saldare insieme gli ideali della indipendenza e della sicurezza con quelli della libertà civili interne.

La giornata si è aperta con la deposizione, da parte di Luigi Einaudi, di una grande corona di alloro nel Sacrario monumentale. Alla cerimonia è seguito un coro che ha cantato «L'Inno del Piave» e le canzoni della trincea. Subito dopo un oratore ha letto il bollettino della Vittoria.

Molto atteso è frattanto il discorso commemorativo che il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, terrà al termine della Messa al campo.

Non c'è dubbio che il discorso avrà un interesse di appassionata attualità, dopo la singolare affermazione di Tito secondo cui «Trieste, fino all'avvento di Mussolini, non è mai stata italiana», per cui la prevalenza di italiani sugli slavi, nella popolazione triestina, sarebbe un prodotto artificiale della politica fascista.

Questa tesi De Gasperi respingerà oggi, insieme alle assurde pretese del dittatore jugoslavo sulla città di San Giusto. E il Presidente del Consiglio italiano coglierà l'occasione per accennare, nel suo discorso di Redipuglia, alla situazione che si è venuta a determinare tra Roma e Belgrado, dopo il rifiuto jugoslavo di aderire alla proposta italiana di deferire alla Corte dell'Aja il problema della zona B del Territorio Libero di Trieste.

Del resto, a smentire la sbalorditiva affermazione di Tito che «Trieste fino a Mussolini non è mai stata italiana», non sono solo i dati del censimenti, quello del 1910, cioè dodici anni prima dell'avvento fascista, che dava 118.959 abitanti di Trieste di nazionalità italiana contro 59.319 slavi, tra cui molti cecoslovacchi esuli, e quello [illegible]

[illegible]

[illegible] vinciale con i componenti la giunta comunale e quella provinciale. All'on. De Gasperi il sindaco offrirà in dono, quale ricordo di Gorizia, un piatto in argento massiccio con al centro lo storico sigillo trecentesco della città. Subito dopo l'on. De Gasperi si affaccerà al balcone del palazzo comunale da dove parlerà alla cittadinanza.

Con l'intervento dei delegati di tutta Italia, s'è intanto svolto ieri a Gorizia il primo convegno del Movimento reduci di guerra della D. C. Erano presenti il sottosegretario alla Difesa, on. Bosco, il senatore Restagno, il presidente del M.R.G. on. Carignani, l'on. Piasenti e altri parlamentari. L'on. Carignani ha ringraziato i rappresentanti del governo e del partito che hanno voluto con la loro partecipazione rendere più solenne questo primo convegno destinato a potenziare l'organizzazione. Ha successivamente letto un vibrante telegramma dell'on. [illegible] e numerose adesioni inviate da personalità, tra cui il generale Cadorna.

De Gasperi sarà di ritorno a Roma domani mattina e si sa che è suo intendimento affrontare subito la situazione che si è venuta determinando in questi ultimi giorni fra i partiti e arrivare ancora più decisamente ad una intesa. Il tempo ormai stringe. E' già stato detto che per il 12 novembre — quando cioè si riprenderà la discussione della legge elettorale in sede di commissione — una intesa fra i partiti democratici dovrà essere raggiunta.

Fatti del giorno

Il IV Novembre

ROMA, martedì sera.

[illegible]

DOMANI IL PROCESSO CHEVALLIER A REIMS

Una donna umiliata che uccise per amore

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

[illegible]

L. Mannucci

Scoperto dopo 21 anni l'autore di un delitto

La confessione in punto di morte del vero colpevole; il presunto responsabile, mandato al confino, si trova ora in un manicomio

Roma, martedì sera.

Nell'estate del 1931, nella contrada «Bambina» di Noto presso Siracusa, furono orribilmente uccisi i coniugi Siracano e una loro figlia 15enne; responsabile della strage fu allora dichiarato un tale Emanuele Cavarra il quale, dopo un appassionante processo, per insufficienza di prove venne soltanto inviato al confino di polizia nell'isola di Lampedusa. Qui il Cavarra cominciò a dare segni di pazzia, con mania di persecuzione, e fu [illegible] Barcellona, dove tuttora si trova rinchiuso.

Ora, a distanza di 21 anni, il vero colpevole pare abbia confessato. A Noto e a Siracusa si dice che un tale Salvatore Ferraro ha confessato in punto di morte, al parroco della chiesa del Crocefisso di Noto, don Paolo Mansueto, di essere stato lui ad uccidere la famiglia Siracano. Il sacerdote si trincera dietro il segreto confessionale, ma intanto da Siracusa è partito per Noto il Procuratore della Repubblica per condurre le indagini.

[illegible] avrebbe dovuto fino da allora fare indirizzare i sospetti verso il vero colpevole, il quale fu invece assolto, in periodo di istruttoria.

Intanto si osserva che se il parroco di Noto, durante la confessione «in extremis» del Ferraro, è stato da questi incaricato di informare l'autorità giudiziaria, solo ai magistrati ha detto la verità.

Pacciardi da Acheson per le commesse americane

WASHINGTON, martedì sera.

Il ministro italiano della Difesa, on. Randolfo Pacciardi, con l'ambasciatore Tarchiani e l'addetto aeronautico ha fatto una visita di un'ora al segretario di Stato Dean Acheson.

Dopo l'incontro Pacciardi ha detto alla stampa: [illegible]

IL RACCAPRICCIANTE SUICIDIO DI VERNEUIL

La stanchezza e il male hanno stroncato lo scrittore

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

[illegible]

IL PROCESSO PER LA TRAGICA FAIDA DI TONCO MONFERRATO

Uno sposo tradito provocò due omicidî

Casale, martedì sera.

La sanguinosa faida di Tonco Monferrato verrà rievocata giovedì 6 novembre davanti ai giudici di appello. Saranno presenti al dibattito tre imputati: Pietro Casorzo, già condannato a 16 anni di reclusione quale colpevole di istigazione all'omicidio, Adolfo Marchisio e Cesare Mussano ai quali venne inflitta la pena di 24 anni per concorso nello stesso assassinio.

Il processo segnerà l'epilogo di una catena di fatti cruenti provocati da un adulterio. Tra i fratelli Pietro e Leopoldo Casorzo, agricoltori di Tonco Monferrato e i vicini di casa Luciano e Camillo Casorzo erano corse buone relazioni fino al 1942. Poi una brutta sera il possidente Pietro scoprì che sua moglie era l'amante di Camillo.

Da quel momento le due famiglie che, pur avendo lo stesso cognome, non erano legate da vincoli di parentela, si sviluppò un odio feroce. Il tradito, dominato dall'ira, bastonò a sangue i due adulteri: Camillo Casorzo riportò gravi lesioni giudicate guaribili in 90 giorni. Un rancore sordo ed implacabile penetrò in tutti i cuori.

Il 30 marzo 1945 l'odio esplose in una lite violentissima. Pietro Casorzo e suo fratello Leopoldo, incontrato in una strada di campagna il Camillo, colpevole del non dimenticato adulterio, lo percossero. Quest'ultimo invocò aiuto. Verso di lui accorse il figlio Luciano armato di fucile. Il giovane, vedendo il padre insanguinato, soggiacque all'istinto della conservazione ed esplose alcuni colpi. I due fratelli caddero uno sull'altro: Leopoldo spirò quasi subito, Pietro riportò soltanto alcune ferite.

La polizia partigiana intervenne immediatamente. Padre e figlio furono arrestati sotto l'accusa di omicidio. Non trattandosi però di reato politico, il Tribunale partigiano rimetteva gli atti alla magistratura ordinaria. Il giovane Luciano entrò a far parte del movimento di resistenza e fu protagonista di numerose ed eroiche azioni.

L'ultimo atto della tragica vicenda si svolse fulmineo la sera del 4 maggio verso le 22,30. Luciano Casorzo si trovava nella ex-caserma dei carabinieri di Tonco, intento a consumare il rancio quando dovette uscire nel cortile. In quel momento venne raggiunto da una raffica di mitra che lo fulminava sull'istante. Una prima indagine, compiuta dai commilitoni partigiani, accertò che Luciano Casorzo non era stato colpito casualmente.

I sospetti caddero senz'altro su Pietro Casorzo, l'uomo che non aveva obliato l'onta subita per il tradimento della moglie, la morte del fratello e le lesioni personalmente patite. Risultarono [illegible] indiziati il vice comandante del reparto, Adolfo Marchisio e Cesare Mussano, capo della formazione. I tre presentarono alibi quasi inoppugnabili e la Sezione istruttoria il 19 luglio 1947 li mandò assolti dichiarando che il truce omicidio era stato compiuto ad opera di ignoti.

In seguito i carabinieri appresero notizie più dettagliate, scoprendo — tra l'altro — che Pietro Casorzo aveva consegnato, nel 1945, 200 mila lire al Mussano perchè gli trovasse un sicario disposto ad uccidere Luciano Casorzo. Le indagini furono riaperte e i tre vennero condannati dalla nostra Corte di Assise.

Contro tale sentenza ricorsero in Cassazione i difensori avvocati Colla, Chauvelot, Piero Bruno, De Marchi, Toselli di Cuneo, Cappa, Saffirio Pagliano e Calra. Di qui il nuovo processo che verrà celebrato posdomani.

Due vecchi coniugi trucidati in un bosco

Gli oscuri moventi del crimine - I quattro responsabili alla Corte d'Assise d'appello di Bologna

Modena, martedì sera.

(n. m.) - Domani, mercoledì, compariranno dinanzi alla Corte d'Appello di Bologna gli ex partigiani Mario Dozzi, Stefano Gianzani, Leandro Palmieri e Giovanni Lamandini, imputati di aver ucciso i coniugi Luigi Checchi e Antonia Benedetti a Ciano di Zocca. Il delitto fu commesso il 28 maggio 1945, ma i responsabili furono arrestati solo tre anni più tardi e comparvero nell'ottobre del 1951 dinanzi alla Corte di Assise di Modena, che condannò lo [illegible], il Dozzi e il Palmieri a 30 anni di reclusione ciascuno di cui 21 condonati, e il Lamandini a 24, di cui 17 condonati. Avverso tale sentenza gli imputati interposero ricorso che recentemente ottenne accoglimento alla Corte di Cassazione.

Il delitto Checchi fu uno dei più efferati e insieme incomprensibili del dopoguerra emiliano. Vivevano i due coniugi, lui ottantenne, lei settantacinquenne, in una sperduta casetta fra i boschi a Ciano. Molti anni prima, il Checchi aveva ricoperto la carica di podestà a Zocca acquistandosi benemerenze e simpatie.

La sera del 28 maggio '45 un'automobile nera si fermò dinanzi alla loro casa. Ne scesero due uomini armati che invitarono i coniugi a seguirli. L'auto ripartì con i due vecchietti a bordo. Fu vista salire un ripido sentiero e arrestarsi in una radura. Qui un'altra persona attendeva. Testimoni oculari riferirono di aver sentito urla di terrore soffocate subito da una scarica di mitra. I cadaveri dei due coniugi, orrendamente seviziati, furono ritrovati da due pastori una settimana più tardi.

Le indagini furono particolarmente laboriose, urtando contro l'omertà della gente del luogo, stretta dalla paura di rappresaglie. Finalmente i carabinieri posero le mani sul Lamandini che, preso dal rimorso, confessò. Il delitto — disse il Lamandini — era stato deciso in una riunione tenutasi nei locali del Fronte della Gioventù di Zocca. Dopo il prelevamento, i due coniugi furono portati nella tragica radura fra i boschi e fu loro data lettura di una pseudo sentenza di morte. Il Lamandini fu nominato «avvocato difensore» (si voleva dar parvenza di legalità alla cosa), ma non trovò nemmeno la forza di parlare tanta era — a suo dire — la paura che aveva del Dozzi, che comandava la sinistra operazione. Poi i due coniugi furono [illegible].

L'arresto del Lamandini fu seguito a breve distanza da quello degli altri tre. Il Dozzi confessò in un primo tempo poi ritrattò ogni cosa. Il processo di Modena ebbe fasi drammatiche. Il Lamandini, di nuovo preso dal rimorso, confessò spontaneamente e accusò i complici. Anche i testimoni furono precisi nelle loro accuse. Rimase in parte oscuro il movente essendo stato escluso nel corso delle indagini il fine politico e quello di lucro. Nella sua sentenza la Corte d'Assise [illegible] definendo il duplice omicidio «un delitto motivato da odio di classe scatenatosi contro le persone abbienti dopo la Liberazione».

Torna alla ribalta la tragedia di via Varroni ad Asti

Pietro Damasio, l'uccisore della Lucchini ad Asti

Pietro Damasio spera in una riduzione della pena

Asti, martedì sera.

Pietro Damasio, l'omicida di via dei Varroni, che venne condannato a 11 anni e 1 mese di reclusione per avere ucciso, con quattro colpi di rivoltella, la sua ex-amante Rosetta Lucchini, comparirà l'11 dicembre prossimo dinanzi alla Corte di Assise d'Appello di Torino (Presidente Pirani) difeso dall'avv. Dosi di Asti.

L'ex-corridore ciclista, che, come si ricorderà, dopo il delitto fuggì in bicicletta fino a Rapallo e fu poi arrestato presso il famoso Santuario di Montallegro, spera fermamente in una riduzione della pena inflittagli. Il ricorso dopo la condanna pronunciata dalla Corte d'Assise di Asti fu presentato, come è noto, tanto dal Procuratore Generale dott. Catrambone che dal suo difensore avv. Dosi.

Il primo ricorre perchè gli è stata concessa all'imputato la diminuzione della provocazione oltre alle attenuanti generiche e all'esclusione dell'aggravante della premeditazione; il secondo perchè non era stata riconosciuta all'imputato la seminfermità mentale.

In altre parole, mentre l'accusa pubblica cerca di far aumentare la pena, ritenendo quella concessa dalla Corte di Assise di Asti troppo mite, la difesa, per controbilanciare l'effetto della richiesta avversaria, chiede un'ulteriore diminuzione della pena. E non è detto che non raggiunga il suo obiettivo.

Il processo, che, come detto, avrà luogo l'11 dicembre prossimo a Torino, potrà forse concludersi con una sentenza che [illegible] (o i 16 anni chiesti dall'accusa ad Asti o gli 8 della difesa. Se il Damasio, che non è stato altro che vittima dei suoi sentimenti di passione verso la povera Rosa Lucchini, si vedrà confermata la sentenza di Asti (11 anni), potrà fra sette-otto anni essere libero. Intanto egli trascorre serenamente i suoi giorni in carcere e attende con fiducia il prossimo processo, processo che d'altronde è vivamente atteso pure ad Asti.

CONFERMATA IN APPELLO LA SENTENZA

Padre e figlio condannati per una disgrazia stradale

Cuneo, martedì sera.

La sera del 15 gennaio 1951, sulla strada statale n. 28 all'altezza dell'abitato Nucetto, la Fiat 500 C pilotata da Giuseppe Stola di Alfredo, di anni 29, residente a Torino, andava ad investire uno spartineve dell'Azienda Autonoma della strada, trainato da un autocarro guidato da tale Arturo Balatti da Ceva. L'autocarro era fermo in mezzo alla strada essendo gli operai addetti, Sorgato Arturo capo-cantoniere, Bordone Carlo e Viglione Luigi, manovali, intenti ad eseguire le operazioni necessarie per restringere lo spartineve.

Nell'urto l'autovettura dello Stola andava a colpire una delle traverse dello spartineve, la quale, lanciata ad una distanza di qualche metro, colpiva in pieno il Balatti, sceso dalla cabina di guida; questi, gravemente ferito al capo, un quarto d'ora dopo decedeva.

Dopo una lunga istruttoria venivano rinviati al giudizio del Tribunale di Mondovì lo Stola Giuseppe, per rispondere di omicidio colposo e di violazione agli artt. 38 e 54 del Codice della Strada, essendo stato accertato che in quella sera, aveva spinto la sua automobile ad una eccessiva velocità, per cui non potè accorgersi tempestivamente della presenza sulla strada dello spartineve munito di catarifrangenti; il Viglione Luigi e il Sorgato Arturo, per concorso in omicidio colposo, avendo [illegible] le prescritte segnalazioni [illegible]; Alfredo Stola, padre di Giuseppe Stola, quale civilmente responsabile, per il fatto delittuoso ascritto al figlio, per rispondere dei danni alla Parte civile costituita da Tomatis Maria ved. Balatti e dai suoi figli Michele e Carlo Balatti.

Nell'udienza del 21 febbraio '52, il Tribunale di Mondovì dichiarava Stola Giuseppe colpevole di omicidio colposo e lo condannava a mesi sei di reclusione e a L. 10.000 di ammenda ed, in solido con il responsabile civile Alfredo Stola, al risarcimento dei danni in favore della Parte civile, da accertarsi in separata sede, con la provvisionale di un milione, oltre alle spese tutte di causa. Il Tribunale dichiarava inoltre non doversi procedere [illegible] Sorgato Arturo, per la morte del reo nelle more del giudizio ed assolveva il Viglione Luigi per non avere commesso il fatto.

Contro detta sentenza gli Stola ricorrevano alla Corte di Appello di Torino assistiti dagli avv. Giulio di Torino e Dardanelli di Mondovì.

La Corte di Appello ha ora confermato integralmente la sentenza di condanna degli Stola padre e figlio con le maggiori spese a favore della vedova Balatti.

Denunciato ai carabinieri

Rincorre la moglie armato di falcetto

Alessandria, martedì sera.

La contadina Palmina Pagano, residente nell'alpestre comune di Rocchetta, nell'alta Val Borbera, sposava il 7 febbraio 1920 il contadino Antonio Ponte, (che conta ora 58 anni) di sette anni più giovane di lei. Dopo pochi giorni la donna subiva ogni sorta di angherie, seguite da minacce. Una volta fu persino rincorsa dal forsennato marito armato di falcetto, mentre sovente fu percossa a pugni e calci. Alle proteste della povera donna, il Ponte ribatteva: «Non ho sposato te, ma i tuoi campi».

Recentemente il marito chiedeva alla moglie 25.000 lire da inviare al figlio Pietro, emigrato a Montevideo. Poichè la donna tentennava, il marito la minacciava di morte aggiungendo che se ancora non l'aveva uccisa era perchè temeva di andare in galera. L'ultimo, recente episodio ha fatto traboccare la misura. La Palmina, con la figlia Ada, preparava la sfoglia per il pranzo. Rincasando, il Ponte, eccitato dall'alcool, di cui abusa, schiaffeggiava le due donne, quindi sputava sulla sfoglia per impedire che ne mangiassero. Madre e figlia sono ricorse ai carabinieri, così che il Ponte è stato deferito a giudizio del Tribunale di Alessandria per maltrattamenti ai familiari.

Gravemente ferito dallo scoppio del fucile

Asti, martedì sera.

Un grave incidente di caccia è occorso all'agricoltore Luigi Rosso fu Giovanni, di 63 anni. Mentre sparava a un coniglio selvatico gli scoppiava l'arma tra le mani: nell'infortunio egli riportava lo spappolamento dei muscoli della braccia ed altre gravi ferite.

Tentata rapina con rasoio in pugno

Padova, martedì sera.

Un grave tentativo di rapina è stato perpetrato ieri sera poco dopo le 22 in località centralissima, la via San Francesco, nella tabaccheria gestita da Giuseppe Marcassa di 76 anni. Questi si trovava con la moglie, Teresa Berlini di 63 anni, nella sua bottega della quale aveva già abbassato la saracinesca.

I due coniugi stavano facendo i conti dell'incasso della giornata quando improvvisamente un individuo — che si ritiene fosse da parecchio tempo in agguato — alzava dall'esterno la serranda ed entrava riabbassandola subito. Quindi brandendo un rasoio intimava bruscamente ai due proprietari di tirare fuori il denaro. Il Marcassa non si perdeva d'animo, e con un fulmineo colpo al braccio del malvivente gli faceva saltare di mano il rasoio. Il malvivente allora s'avventava contro i due vecchi tempestandoli con una gragnola di pugni in faccia.

Richiamato dai rumori accorreva un passante e il rapinatore si dava alla fuga, ma veniva raggiunto e consegnato alla polizia. Si tratta di tale Giovanni Tandello di 22 anni da Venezia. I due coniugi hanno riportato varie lesioni.

La sciagura nel Cuneese

Trasportata a Valdieri la salma del Quaglia

Cuneo, martedì sera.

La salma dello studente liceale Ermanno Quaglia, da Genova-Bolzaneto, vittima di un mortale incidente di montagna avvenuto la sera di domenica scorsa nella zona del Colle del Chiapous, a cavallo tra il rifugio «Genova» e quello «Morelli», è stata stanotte portata a braccia da una squadra di volonterosi e di carabinieri a Terme di Valdieri, dopo un lungo e faticoso tragitto per sentieri impervii. Ora la salma giace al rifugio del C.A.I. in una rustica stanzetta allestita a camera ardente, vegliata dai suoi cinque desolati compagni di gita e da altri alpinisti genovesi.

Anche la popolazione delle Terme di Valdieri ha preso viva parte a questo lutto alpinistico. Uomini, donne e bambini hanno deposto fiori alpestri sulla bara del diciottenne alpinista.

A Terme di Valdieri si attende intanto l'arrivo dei genitori, avvisati telefonicamente.

Provoca un incendio per distruggere i parassiti

Alessandria, martedì sera.

Il contadino Giuseppe Penengo, di 46 anni, da Ovìglio, per cercare di distruggere i parassiti infestanti il suo pollaio, vi accendeva della paglia; le fiamme, tosto si diffondevano alle attrezzature di altri pollai cagionando un danno complessivo assai ingente. Ora il Penengo è comparso davanti al Tribunale di Alessandria per rispondere di incendio colposo, ma è stato assolto, perchè il fatto non costituisce reato.

Per una mucca accoltella un suo compaesano

Asti, martedì sera.

I carabinieri hanno tratto in arresto per lesioni personali aggravate a danno dell'agricoltore Valentino Miglioretti di 52 anni da Chieri, il [illegible] Celestino Musso da Valleandona d'Asti. Quest'ultimo aveva vibrato al primo una coltellata alla coscia: il Musso è ora in carcere e il ferito all'ospedale.

Tra i due era corsa una disputa in merito alle condizioni sanitarie di una mucca.

Un capolavoro del Cinema da un capolavoro della letteratura

La critica internazionale ha decretato il trionfo de

IL CAPPOTTO

«IL CAPPOTTO fu la sola vera rivelazione del Festival di Cannes. Un attore ammirevole, Renato Rascel, che si ispira a Chaplin, con una delicatezza e un'invenzione nuovissime». G. MAURIAC (Figaro Littéraire)

«...uno dei film italiani più riusciti di questi ultimi anni. L'attore Renato Rascel, che incarna il piccolo impiegato, fa qui una creazione sorprendente. Egli eguaglia a volte il miglior Chaplin». TALLENAY (Radio Cinema)

«Questo bellissimo adattamento de IL CAPPOTTO di Gogol è perfettamente interpretato da Renato Rascel che si rifà alla migliore tradizione chapliniana. La raffinata messa in scena ha il merito di non perdere mai la contemporaneità e il calore umano». G. SADOUL (L'Écran Français)

«Alberto Lattuada ha realizzato, su un'abile trasposizione del racconto di Gogol, il suo miglior film». A. [illegible] (L'Observateur)

«Il piccolo numero dei film di qualità si è arricchito di una nuova unità con IL CAPPOTTO di Alberto Lattuada». M. FAVALELLI (Paris-Presse)

«Non abbiamo trovato nulla di più [illegible] del film di Lattuada, IL CAPPOTTO, tratto da un racconto di Gogol e trasportato sullo schermo con un successo completo». (Daily Telegraph)

«IL CAPPOTTO è commovente e triste, sensibile e divertente e ricorda qualcosa di Chaplin; deve molto del suo successo all'interpretazione di Renato Rascel nella parte dell'impiegato». (Times)

«Lattuada ha realizzato un vero capolavoro. [illegible] di gusto. Benchè italianizzato, lo stile gogoliano è rimasto in ogni parte del film. L'interpretazione è prodigiosa. Rascel, nel ruolo di Carmine, è quasi un nuovo Chaplin». L. B. D. (La Flandre Libérale)

«... il film ha incontrato l'incondizionato favore del pubblico e della critica. Rascel vi si afferma attore di grandi risorse». E. CONTINI (Il Messaggero)

«IL CAPPOTTO di Alberto Lattuada, ha avuto caldissime accoglienze da parte di un pubblico vibrante al delicato umorismo elegiaco di questa nuova opera, la più alta realizzata finora dal regista del Mulino del Po.

Renato Rascel ha avuto con questo film la sua grande occasione e ne è stato interamente degno». P. GADDA CONTI (La Stampa)

«Tutto il film è sulla chiave del grottesco; gli sceneggiatori hanno immaginato notazioni squisite che il regista ha reso con talento». A. LANOCITA (Corriere Sera)

INDIRIZZI

MOBILI ARTIGIANI Corso Vittorio Emanuele 18 FACILITAZIONI

VESTITEVI esclusivamente presso l'industria confezioni PETRONIO Via Pietro Micca 4 (ang. v. XX Sett.) Via Lagrange, n. 51 (Porta Nuova)

MOBILI dal 1867 i migliori da TREVES Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

MOBILIFICIO BILLI Via S. ANSELMO, 1 angolo corso Vittorio Emanuele Telefono: 62-175 FACILITAZIONI

MANTELLINE CAPPOTTI IMPERMEABILI per ciclisti, fattorini, operai. Il più grande assortimento ai prezzi più bassi G. POST-LINOLEUM Via Garibaldi, 22 - Telefono 51-116 Via Milano, 11 - Telefono 51-306

PRIMARIA SARTORIA BÒSSU' VIA STAMPATORI, 21 (quasi angolo via Cernaia) L'unica che a prezzi eccezionali GARANTISCA taglio elegante, impeccabile, e lavorazione di prim'ordine Abito su misura L. 25.000

SPOSI-SPOSI Il più grande assortimento BOMBONIERE per NOZZE A PREZZI DI REALIZZO ICAT Via Accademia Albertina 1 Via Nizza 11

FLORCO il più economico ed elegante Copripavimento ADATTO PER ALLOGGI CAMPAGNA — MARE L. 650 il mq. presso G. POST-LINOLEUM Via Garibaldi, 22 - Telefono 51-116 Via Milano, 11 - Telefono 51-306

ARTICOLI ELETTRICI LAMPADARI Via Bertola 31

MOBILI «LA NOSTRA CASA» già Fabbrica Mobili di Cantù MOBILI SALOTTI. Qualunque stile PAGAMENTI COMODI Via Garibaldi 13 (interno), tel. 521-147

MOBILI a RATE

FABBRICA BUSTI REGGISENI Specialità Busti in LASTEX unica ditta specializzata in forniture complete per bustaie ed ortopedici Virginio DEMARTA 18, corso Vinzaglio, 18 Telefono 44-282

PRODOTTI PIRELLI Il più vasto assortimento ARTICOLI DI GOMMA PIRELLI a prezzi originali di listino G. POST - LINOLEUM Via Garibaldi, 22 - Tel. 51-116 Via Milano, 11 - Telef. 51-306

MAL DI GOLA? Gulumil RAFFREDDORI? Gulumil CONFETTI CURA, RISANA

MOBILI GIOVANONE Corso Francia 9

INFORMITALIA

RADIO SIEMENS MILANO

VITTORIA PROSSIMAMENTE

CRONACA CITTADINA

Festa dell'unità nazionale

Celebrazione del IV Novembre

L'odierna cerimonia nel Tempio-ossario della Gran Madre di Dio - La visita alle caserme

Le caserme questa mattina hanno aperto i cancelli perchè il pubblico possa partecipare alla vita quotidiana dei soldati. E' una tradizione iniziata nel 1949 e che ha riscosso immediato successo presso la cittadinanza, come il modo migliore per ricordare la data della Vittoria che fu possibile appunto per la fusione perfetta tra popolo ed esercito. Alle ore 10,30 sono state aperte le caserme «Cavour» (corso Brunelleschi), «Monte Grappa» (corso IV Novembre), «Morelli di Popolo» (corsa Unione Sovietica) e «Cernaia»; inoltre, la Scuola d'Applicazione, l'Ospedale militare e il Collegio di San Mauro per gli orfani dei carabinieri. Il pubblico è stato ricevuto dovunque come un gradito ospite e condotto, attraverso i cortili ed i corridoi, a visitare i locali, quasi tutti rinnovati, che una volta costituivano misteriosi recessi entro cui non poteva penetrare lo sguardo del «borghese». L'orario delle visite termina alle ore 17.

Le varie manifestazioni celebrative hanno avuto inizio alle 9, con la Messa solenne celebrata dal Cardinale alla Gran Madre di Dio, alla quale hanno partecipato autorità civili e militari. E' seguita la benedizione al sacrario degli Eroi e l'inaugurazione di una lapide a ricordo della battaglia del Piave, offerta dal sodalizio «Ragazzi del '99». Nella cripta è stato deposto inoltre un elmetto contenente terra del Montello ed un'ampolla di cristallo ed argento con acqua del Piave, offerti dai combattenti e reduci di Nervesa della Battaglia. Gli intervenuti, con le bandiere delle associazioni combattentistiche, si sono recati poi, sfilando per piazza Vittorio e via Po, in piazza Castello, dove, alle 10,15, il prof. Rosso, vice-presidente nazionale dell'Associazione combattenti e reduci, ha tenuto il discorso celebrativo.

Oggi, alle 17, la banda dei Carabinieri terrà un concerto in piazza Castello; quella del 12° Fanteria in piazza Sabotino e la fanfara del 4° Alpini in piazza Carlo Felice.

La «Nuova Crociata» distribuirà ai ricoverati nell'ospedale militare ed ai bambini orfani dei carabinieri doni offerti dalla ditta torinese.

All'Aeritalia, dalle 14 alle 17, saranno eseguiti voli di propaganda. Per tutta la giornata i militari in divisa di libera uscita a Torino possono circolare gratuitamente su tutte le linee tranviarie. La nostra città partecipa pure alla manifestazione nazionale di Redipuglia con una staffetta di vigili motociclisti.

Il messaggio per Redipuglia

Un gruppo di vigili urbani motociclisti è partito stamattina alla volta di Redipuglia per recare alla odierna celebrazione, presenziata dal Capo dello Stato e dal Presidente del Consiglio il seguente messaggio del Sindaco:

«Affido ai vigili urbani motociclisti partecipanti al raduno patriottico e commemorativo di Redipuglia questo messaggio della città di Torino, intendendo che la città stessa — che diede alla Patria tanti Caduti, mutilati, invalidi e combattenti — sia considerata presente alla nobilissima celebrazione.

«I Torinesi tutti si inchinano reverenti dinanzi ai gloriosi Caduti le cui ossa sono piamente e degnamente raccolte nel grande Ossario, e invocano dai loro Spiriti ricongiunti a Dio il monito per tutti gli Italiani ad essere memori del Loro sacrificio ed a concorrere con le opere e con l'esempio, con l'onestà dei propositi e col lavoro, a quella giusta pace vendicatrice che [illegible] i rischi di nuovi conflitti e affratelli i popoli di tutto il mondo.

«Alle alte cariche dello Stato, alle rappresentanze militari, e civili, agli ex-combattenti, alle famiglie dei Caduti, a tutti i partecipanti il saluto consapevole e vibrante della città di Torino, della sua civica Amministrazione, del suo Sindaco».

Il pubblico visita con curiosità le camerate del IV Alpini nella caserma Monte Grappa di corso Quattro Novembre

A COLPI DI SEDIA IN UN'OSTERIA

Furiosa zuffa tra gli avventori

La lite provocata dalle satire di un poeta vagabondo

Teatro della vicenda è una locanda di via Bellezia frequentata da nomi riveriti nel campo del furto e della malavita in genere. Qui i soprannomi si sprecano: si trovavano presenti il «Barom», «Malanima da Tripa», «Polo la mort», «Venturin Crichet», «L dric Badòla» e «'l Mancin» un colosso quest'ultimo di 120 chili dai muscoli poderosi. L'allegra compagnia aveva abbondantemente bevuto nella sala, piena di fumo, echeggiavano i lazzi e le risate. Alcune donne orribilmente dipinte cercavano di dare una nota civettuola all'ambiente spostandosi da un tavolo all'altro in modo da poter scroccare il maggior numero possibile di bicchieri di vino.

A questo punto entra in scena il bardo, il poeta della combriccola: «Gianolin La Canzon» un estemporaneo compositore di rime, una specie di uomo-ragno, tutto gambe e braccia: un tipo dall'occhio vivace, magrissimo sempre pronto alla battuta, che non di rado ha la violenza di una sferzata. Ieri sera egli aveva iniziato una lunga tiritera che faceva sganasciare dalle risa tutti gli avventori, meno, naturalmente, colui che doveva subirne le punzecchiature: «'l Mancin».

A questi, giorni addietro, era andato male un «affare» ed aveva avuto la dabbenaggine di raccontarlo all'osteria. Bruciato dall'insuccesso ieri sera non si trovava nelle condizioni più adatte per sopportare i frizzi del «Gianolin». Dopo aver pazientato per un po' ad un certo punto si alzava e senza far parola afferrava per il collo il salace poeta. Il rimatore si vide perduto: era sufficiente uno schiaffo del colosso per fargli rendere l'ultimo respiro. Nella bettola si fece un silenzio improvviso. Poi come un sol uomo gli avventori si scagliarono sul «Mancin»; bisognava salvare a tutti i costi il loro «trovatore».

Si scatenò una scena da «western». La lotta, selvaggia, durò per circa un quarto d'ora a colpi di sedie in testa. Il «Mancin» si difese con tutte le sue energie ma alla fine dovette cedere, e rotolare, sotto le ultime pedate, fuori del locale. All'Astanteria Martini dove gli stessi rivali lo accompagnavano subito dopo, egli è stato giudicato guaribile in sei giorni per ferite al viso ed alla testa. Cosa da nulla, per lui, tanto più che la faccenda si è risolta nel migliore dei modi. «Gianolin» infatti gli ha proposto un'intera poesia e stavolta per inneggiare alla sua forza ed alla sua audacia.

Coltivato a Cassine un cavolfiore di 17 Kg.

Un rarissimo cavolfiore di notevole altezza, con foglie che misurano 60 cm. di larghezza, del peso che s'aggira sui 17 chilogrammi, è cresciuto nell'orto del geometra Chiodi, abitante alla Chiavica di Cassine. Il magnifico esemplare è stato coltivato con concimi naturali.

SPETTACOLI

Dietro il microfono

(Solo per te Lucia, di F. Rossi)

Col titolo che ricorda una patetica canzone di parecchi anni fa, questo film ci introduce nell'ambiente della radio, fra tecnici e artisti d'ogni specialità, ivi trattenendoci per un'intera giornata di programmazione. E' il mondo della radio visto di qua dal microfono, nel suo complesso e più segreto meccanismo. Una ottima patina di documentario aggiunge interesse al filmetto, che pur delineando in qua e in là pene i suoi contrasti sentimentali, ha più coerenza e falsura di molti di essi. Un motivo sentimentale rimpolpa e commenta lo spettacolo di varietà: Lucia, annunziatrice alla radio (alla Mariella Lotti) di modesta ma sincera partecipazione, nasconde nella sua vita d'impiegata irreprensibile, un segreto: un bambino di cinque anni non in regola con lo stato civile. Povera ragazza, aveva commesso un errore di gioventù. Luigi Tosi, impiegato alla radio come tecnico, da tempo corteggia la bella collega, che gli fa la ritrosa per il motivo che sapete, e persino respinge la sua offerta di matrimonio, stante l'handicap, da lei non confessato, del figlioletto. Ma avviene che per una distrazione della buona servetta a cui Lucia suole lasciare il piccolo Paolo nelle ore di lavoro, questi scappa di casa, s'introduce nel palazzo della trasmissioni e s'incontra col corteggiatore della madre, il quale, lo interroga sull'esser suo e viene in chiaro della verità. Resta sulle prime un po' malcerto, ma poi il ragazzino è tanto caro, che anche con quello mondo egli è sempre disposto a sposare Lucia che piange delle felicità. E' tra parole film [illegible] piacevole.

REPOSI - AMBROSIO GREGORY PECK ANN BLYTH nel meraviglioso technicolor Il mondo nelle mie braccia IL SUCCESSO DEL GIORNO

CAPITOL OGGI ULTIMO GIORNO! Ambizione senza peccato James MASON - Joan HAVOC Domani il technicolor «Jeff la sessica [illegible]»

PASSATEMPI

RIPORTO

LA		NA			CHI
	A			TO	
LE		NE			SA
	TRAN		LA		
CON		LE			NE
	A		NO		
SA		FE			RE

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di A. France: chi - con - dai - den - don - don - è - il - ne - ma - ma - non - non - non - qui - rà - rà.

Soluzione del gioco precedente: La croce nilota: Di 5 lettere: Iris; Ter. Di 7 lettere: Gettone; Attenti; Montone; Antenna.

TEATRO NUOVO. — Questa sera alle ore 21, terza ed ultima rappresentazione dell'opera «Tosca», diretta e concertata dal maestro Gianandrea Gavazzeni, con Renata Tebaldi, Gianni Poggi, Paolo Silveri. E' assicurato uno speciale servizio tranviario. Biglietti a «La Stampa» in via Roma ang. via Bertola, tel. 53-113.

Pro Cultura. — Giovedì alle 21,15, al Conservatorio, verrà inaugurata la stagione concertistica. Il Complesso d'archi «Arcangelo Corelli» eseguirà musiche di Vivaldi, Galuppi, Corelli e Boccherini. Biglietti per i non soci all'ingresso a L. 1000.

DORIA PROSSIMAMENTE

GARU' Garù chi è?

CINEMA TORINO - OGGI IN PROSECUZIONE DELLA 1a VISIONE PIETA' PER I GIUSTI con KIRK DOUGLAS - ELEANOR PARKER WILLIAM BENDIX - CATHY O'DONNELL Regia di WILLIAM WYLER IL FILM CHE HA RISCOSSO IN QUESTI ULTIMI TEMPI LA MIGLIORE CRITICA E IL MAGGIOR SUCCESSO E' UN FILM PARAMOUNT!

Ha 12.875 figli tutti di altre madri

La storia prodigiosa dell'87enne signorina Vigoni, levatrice di Varzo, alla quale viene oggi consegnata una medaglia d'oro

DAL NOSTRO INVIATO

Varzo, martedì sera.

Pensiamo alle gradinate di uno stadio, affollate per una partita di discreta risonanza; oppure alla popolazione di un grosso centro, come Chieri o Chivasso; immaginiamo quella marea di gente, dodici, tredicimila persone: una moltitudine, a contarle si impiegherebbe una giornata. Eppure, tutte potrebbero essere venute alla luce grazie alle mani di una sola donna: una levatrice, appunto, che il paese di Varzo, poco sopra Domodossola, si appresta a festeggiare. Poiché Giuseppina Vigoni ha portato al mondo, secondo quanto è scritto, più che nei registri, nella sua infallibile memoria, esattamente 12.875 creature.

La «signorina Giuseppina» ha vissuto, per dar la vita agli altri, e continuerebbe ancora, benché tocchi gli 87 anni, se non fosse per una grave infermità agli occhi. Si direbbe, invece, che la vecchiaia abbia rispettato quelle prodigiose, infaticabili mani; rimaste sottili come quelle di una fanciulla, soffici e lievi; eppure si indovina in esse una forza indomita, rivelano un'energia di ferro.

Una storia semplice e lunga, quella della signorina Giuseppina. Ha 12.875 figli e sono tutti di altre madri. Non si è sposata: e come avrebbe potuto, se in certi giorni doveva assistere a 18 parti, se in certi periodi non toccò il letto per settimane? E' nata nel '65 a Baceno; fu allieva del prof. Trucci, a Novara; si diplomò nell'89. Per lunghi anni, fu non solo levatrice, a Varzo, ma anche direttrice dell'ospedale.

Erano gli anni del traforo del Sempione; quasi ogni giorno le barelle portavano a valle i minatori, vittime di incidenti sul lavoro in quell'epica impresa. Non aveva finito di assistere un moribondo, squarciato dallo scoppio ogni tempo di una mina, che la chiamavano ad una baita, distante tre ore di cammino, dove un nuovo essere reclamava che gli aprissero le porte della vita. Per ogni parto, il compenso era di 5 lire. Fu un gran giorno quello in cui poté comprarsi una bicicletta, ma subito dovette venderla, perché il babbo — che tempi! — le scrisse che «non tollerava di essere padre di una di quelle che vanno in velocipede». Rimediò, affittando carrozza, cavallo e cocchiere: il tutto per 4 lire al giorno.

Anno per anno, la collana delle nascite si allungava. Il primo — lo ricorda benissimo — fu Pippo; la seconda, Mariuccia. Poi vennero migliaia di altri Pippo e di altre Mariucce. I primi bimbi avevano già lasciato il pancellino, che allora si portava fino al momento di andare a scuola; avevano messo i pantaloni, poi indossato il grigioverde: e «la Giuseppina», infaticabile, continuava a maneggiare ferri, a litigare con i medici che non volevano inchinarsi alla sua esperienza, a spalancare l'uscio del mondo a bambolotti bruni e biondi, all'unico erede maschio di una famiglia ricca ed al decimo nato di una povera montanara. E magari, quando qualcuno di Varzo veniva in licenza dalla «naja», si trovava fra le braccia un pupo, che, come il babbo, doveva dir grazie alla prodigiosa levatrice se era al mondo. Così fino al '38, quando andò in pensione; fino all'ultimo intervento che, a distanza di 48 anni dal primo Pippo, portò alla luce l'ultima Jolanda.

Oggi, 4 novembre, le consegnano una medaglia d'oro alla presenza di autorità importanti (che lei ha visto al primo attimo di vita). Proprio il 4 novembre, poiché anche la «signorina Giuseppina» ha contribuito a modo suo alla Vittoria, fornendo tanti ragazzoni alle file degli alpini. Sarà una festa grossa. La bianca signora dalle mani lievi come farfalle l'attende con un certo tremore, più forte di quando si trovava sola, a risolvere un caso disperato. Ora siede accanto alla vecchia stufa, tiene sul petto la borsa dell'acqua calda: ed il gesto, inconsciamente, è ancora quello di chi stringe a sé un bimbo.

Carlo Moriondo

L'ottantasettenne Giuseppina Vigoni, levatrice di Varzo

IL PADRONE DI BAR UCCISO CON UNA BOMBA

Scoperto l'assassino?

La polizia ha arrestato un fotografo, nemico da 20 anni della vittima e maniaco degli esplosivi

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Il presunto autore dell'attentato commesso l'altra notte a La Garenne-Colombes, che noi abbiamo riferito su Stampa Sera di giovedì, è stato arrestato ieri. Una bomba era stata agganciata alla porta del Caffè appartenente ad un certo Chiari, e scoppiò quando l'uscio venne aperto mercoledì mattina, mutilando atrocemente e uccidendo il proprietario del locale.

La polizia diresse subito le indagini verso gli ambienti frequentati dalla malavita, con la quale il Chiari era probabilmente in relazioni d'affari, ma poi s'indirizzò quasi subito verso l'attività di un fotografo ambulante, che era stato visto varie volte curiosare attorno al caffè. Quell'individuo venne arrestato ieri.

Egli ammette di essere stato un vecchio nemico del Chiari, che gli prese la moglie parecchi anni fa, ma nega di aver commesso l'attentato. Si tratta di un tale Alberto Tribout, di 58 anni, noto come un deficiente ed un maniaco. Sebbene avesse conseguito una laurea in legge, il Tribout si sentiva attratto dalla meccanica e nel 1917 inventò perfino un proiettile antiaereo che gli valse il compiacimento del Ministero della Guerra. Poi venne nominato a varie cariche nella amministrazione statale, dopo che aveva tentato invano di farsi eleggere deputato; ma da ultimo si era ridotto a fare il fotografo ambulante, dopo essere stato licenziato dai suoi impieghi.

La mania principale del Tribout era la fabbricazione di fuochi d'artificio e di ordigni esplosivi. Anni or sono fabbricò un ordigno destinato alla lotta contro i ladri ed esso si rivelò anche eccessivamente adatto allo scopo, perché una notte egli venne svegliato da una forte detonazione, che aveva provocato la fuga del ladro dopo averlo ferito, ma aveva al tempo stesso demolito il buffet della sua sala da pranzo.

Il Tribout aveva sposato la signorina Jeanne Tusseau dalla quale ebbe due figli; ma nel 1934 essa divenne l'amante di Chiari e da allora il marito ingannato non lasciò più al suo rivale un momento di pace. Nemmeno dopo il divorzio ottenuto a suo favore, nel 1940, egli divenne più calmo; e periodicamente denunziava il Chiari alla polizia mediante lettere anonime. Quando Jeanne Tusseau morì nel 1945, egli scrisse alla polizia per dichiarare che il Chiari l'aveva avvelenata, ma l'autopsia fu negativa; allora il maniaco denunziò di nuovo il suo rivale accusandolo di varie frodi e truffe, di irregolarità, ma anche questa volta le indagini non confermarono le sue affermazioni.

Una perquisizione effettuata ieri mattina nella camera d'albergo dove abita il Tribout, ha permesso di trovare una notevole quantità dello stesso esplosivo, che servì alla fabbricazione della bomba, ed il Tribout è stato dunque arrestato. Egli nega tuttavia ogni colpa, affermando di essere stato in casa tutta la sera di martedì, ma l'albergatore e due camerieri dichiarano invece che egli rincasò soltanto verso l'una di notte. La polizia crede poi che il Tribout possa essere l'autore di altri due attentati analoghi, uno dei quali quello commesso contro l'appartamento del giudice Didier.

l. m.

Gigli canta a Londra davanti ad Elisabetta

Londra, martedì sera.

La Regina Elisabetta ed il Duca di Edimburgo hanno assistito ieri sera ad un eccezionale spettacolo di varietà organizzato a scopo di beneficenza nel teatro Palladium. Quaranta celebrità del palcoscenico, tra cui ammiratissimo l'italiano Beniamino Gigli e 400 artisti si sono prodigati generosamente per la felice riuscita di uno spettacolo ritenuto «il più brillante della stagione». Il cantante italiano si è, tra l'altro, accompagnato con Gracie Fields, un'altra «beniamina» del pubblico inglese nelle interpretazioni della romanza «Torna a Surriento». Il pezzo ha riscosso interminabili applausi. Anche Maurice Chevalier ha potuto essere incluso all'ultimo momento nella lista dei 40 prescelti da un apposito comitato. L'attore francese ha cantato la canzone «Luisa» ottenendo un vivissimo successo.

AL CONSERVATORIO DI TORINO

La stagione dei concerti di musica da camera

Il programma e gli interpreti delle manifestazioni organizzate dalla Pro Cultura femminile - Giovedì sera l'inaugurazione con opere di Vivaldi, Galuppi, Corelli e Rossini

La stagione dei concerti di musica da camera comincia in questi giorni, e rinnova l'interessamento del pubblico torinese, che negli anni scorsi s'è riaffermato fra i più attenti a questa purissima fra le manifestazioni musicali. Alle prime e sommarie notizie del programma della Pro Cultura femminile si possono aggiungere queste altre, più specifiche, che dimostrano tanto l'eccletticità nella scelta delle musiche, quanto la serietà degli interpreti invitati.

Oltre l'orchestra della Radio di Monaco di Baviera, che, diretta da Ernst Jochum, è stimata fra le migliori in Germania, e tale parve l'anno scorso anche al pubblico di Roma, di Napoli e d'altre città, tre orchestre da camera si presenteranno con variatissimi programmi: quella d'archi che, istituita a Roma, s'intitola ad Arcangelo Corelli, e compie in questi mesi un lungo viaggio in America; quella cui partecipa col direttore Wenzinger il famoso flautista Scheck, e suona musiche del Sei e Settecento con strumenti di quei secoli; infine la Società francese di istrumenti a fiato, che, diretta da Fernand Oubradous, rinnova le tradizioni francesi in siffatta specialità, e avvicina alle opere di Mozart e Beethoven quelle espressamente dedicatele da uno Schmitt e da un Milhaud.

Ancora nel campo degli insieme, troviamo: il Quintetto, che capeggiato dall'arpista Pierre Jamet, riunisce il flautista Crunelle, il violinista Das, il violista Blanpain e il cellista Krabansky; il Quartetto Boccherini, che con i nomi di Dario Mozzato e Arturo Pallicola, Renzo Sabatini, Arturo Bonucci e Nerio Brunelli ha acquistato rinomanza anche all'estero; il Quartetto italiano, già tanto favorevolmente noto, col Borciani, la Pegreffi, il Farulli e il Rossi; il Quartetto d'archi, originariamente boemo, che prende il nome dal primo violino Rudolf Köckert e schiera il Buchner, il Riedl e il Merta, e che farà ascoltare uno dei sei Quartetti di Hindemith presentati nel settembre a Venezia, e altri di Telemann e di Beethoven. Due trii, che non hanno bisogno di presentazione: quello di Fischer con Schneiderhan e Mainardi, e quello di Trieste, con il De Rosa, lo Zettovich e il Lana. E due coppie, anch'esse riputatissime: i violoncellisti Fournier e Mainardi, l'uno col pianista Paulsen, l'altro con Carlo Zecchi, tornato finalmente alla tastiera.

E poi la fila dei solisti: i violinisti: Gitlis e Szeryng; i pianisti Firkusny, Fischer, Gieseking, Guida, Scarpini, Serkin, e i giovani Robert Weisz, Isabella Salaroon, primo premio nel concorso Viotti, Sergio Perticaroli, primo nel Busoni. Dulcis in fundo: Elisabeth Schwarzkopf, il Quartetto fiorentino «Stanze delle laudi», e, col Collegium musicum di Torino, diretto da Massimo Bruni, L'école de Versailles, soli e coro, per musiche di Lulli e di Lalande.

Sarà l'Arcangelo Corelli a inaugurare la stagione, con opere di Vivaldi, Galuppi, Corelli e Rossini, la sera del 6 novembre al Conservatorio.

Vestito di seta greggia color grigio acciaio per il cocktail; si può indossare con una sciarpa drappeggiata.

La giovane attrice Antonella Lualdi è tra le interpreti del nuovo film drammatico: «I figli non si vendono»

LA RIVISTA ALL'ALFIERI

Cavalcata... a piedi

Oggi sono di moda le «cavalcate»: il nostro secolo, giunto a metà strada, si compiace nel volgersi al passato e tirare un po' le somme. Ed ecco, al teatro, al cinema e alla radio, sfilare gli avvenimenti, le mode, le manie, le canzoni degli ultimi cinquant'anni. Anche la rivista di Costa e Gelich, che la compagnia di Mario Carotenuto ha presentato ieri al teatro Alfieri, vuole portare un suo contributo, ma con minori ambizioni. E, modestamente, s'intitola infatti «Cavalcata... a piedi».

In realtà si tratta soltanto di uno spunto per una divertente scorribanda nel campo caro agli autori delle nostre riviste: variazioni su temi di attualità eseguite con gusto e, soprattutto, assai lontane da ogni volgarità.

Questa linea di signorilità ben s'addice alla comicità sobria e misurata di Mario Carotenuto che, alieno da fastidiosi gesticolamenti, conosce l'arte di «porgere» la battuta con una sapiente preparazione che strappa immancabilmente la risata. L'effetto comico è poi accresciuto dal singolare contrasto tra la figura dell'attore — un distinto signore grasso al quale gli occhiali e il doppiopetto conferiscono importanza e sussiego — e le amenità che sgorgano improvvise.

Lo spettacolo ha avuto un buon successo. Merito anche del brio di Rosalia Maggio, dell'elementare comicità di Armando Fineschi (una vecchia conoscenza che ritorna), delle danze di Gamucci e di Diana Kelly, delle coreografie di Elisa Ghersi e di uno stuolo di attori e soubrettine accompagnato da un affiatato balletto.

Oggi e domani alla Radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,5). — Ore 13: Giornale - 13,10: Album musicale - 14: Giornale - 14,10: Assoli di fisarmonica - 14,30: Radiorassegna [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

[illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

[illegible]

ROMA II [illegible] — RADIO FRANCIA [illegible] — RADIO MONTECENERI [illegible]

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

[illegible]

1 ANNUNZI COMMERCIALI [illegible]

[illegible]

2 ARTIGIANATO [illegible]

[illegible]

3 NEGOZI, CAP., ESERC., AZIEN. [illegible]

[illegible]

4 CASE - TERRENI [illegible]

[illegible]

5 AFF. FERM. e LOC. [illegible]

[illegible]

(Continua a pag. 8)

I CRIMINI DI LANDRU

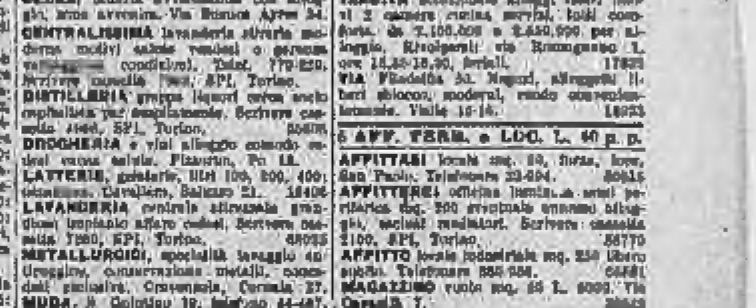
La bella Anna

XXX. — Nell'aprile 1919 Landru viene arrestato in seguito a un'inchiesta sulla scomparsa delle signore Collomb e Buisson. Dopo un'infanzia e una giovinezza esemplari, Landru lascia la vita onesta per la truffa e il crimine. Le prime sue vittime, la signora Cuchet e suo figlio Andrea, la signora Laborde Line, la signora Guillin sono state sacrificate a Vernouillet. Nel 1915 Landru affitta una villa a Gambais per [illegible] signora Héon. Ora si interessa della signora Collomb.

Anna Collomb può ben nascondere la sua età. E' una vedova che non dimostra affatto i suoi 44 anni; una bella bruna slanciata, elegante, agile, dalla vita sottile, il volto armonioso e fresco. Ella abita al 15 di via Rodier e lavora come dattilografa dal 1905 in una compagnia di assicurazioni di via Lafayette. Suo marito, facchino in una saleria, muore dopo quindici anni di matrimonio; allora Anna si reca a Marsiglia ove fa la dama di compagnia, poi si stabilisce a Parigi dove, prima di diventare dattilografa, conduce una latteria. Ma non è fatta per la solitudine. Ella vive con un amante del quale, all'insaputa della sua famiglia, ha avuto una bambina. Almeno così ella racconta alle sue amiche, poiché non è possibile trovare alcuna traccia della nascita della bambina, la quale, essendo affetta da malattia all'anca, sarebbe stata messa in un convento italiano. Landru, che si fa chiamare sempre signor Cuchet, risponde in tutta fretta alla lettera che la signora Collomb gli ha indirizzato il 1° maggio dopo la lettura dell'annuncio matrimoniale che egli ha fatto inserire in un giornale. Egli è allettato dagli 8.000 franchi che la donna ha economizzato. A partire dal 7 maggio gli incontri con la bella vedova di via Rodier sono registrati quasi quotidianamente sul suo taccuino. Egli va ad attendere la sua nuova candidata all'uscita del lavoro in via Lafayette. Nelle sue note si legge sovente: «Coll. Lafayette, ore 6». Egli è sempre lo stesso, cortese, galante, premuroso, e la signora Collomb si guarda bene dal parlare in famiglia del suo nuovo amore, ed ufficialmente continua a ricevere il suo antico amante.

E' solo verso il principio del 1918 che la signora Collomb comincia a fare qualche confidenza a sua sorella: «Figurati che ho incontrato un signore molto distinto che vuole sposarmi. Si chiama Cuchet, è un rifugiato del Nord; paese che ha dovuto abbandonare la sua officina a Lilla. Ma ha ancora molto denaro; d'altra parte possiede una fabbrica a Montmartre. Dopo il nostro matrimonio ha intenzione di trasferirsi per affari nel Mezzogiorno». Anna non sa di più, ma si sforza di dare informazioni particolareggiate sull'uomo che ama «talmente istruito, distinto, brillante parlatore e di una cortesia incantevole». Alla stessa epoca la bella Anna annuncia ai suoi colleghi d'ufficio che ha rotto ogni rapporto col suo amante che ha sorpreso con un'altra donna. «Ho raccontato tutto al mio "fidanzato" — ella aggiunge — ed egli è stato straordinario; mi ha persino promesso d'adottare la mia bambina». Landru, magnanimo, non rischia molto promettendo di prendersi a carico la piccola. Quello che egli desidera è di rompere i legami che ancora tengono legata la donna al suo amante, ed anche in questo egli riesce per riuscire. La bella Anna è divenuta ormai cosa sua. Ella disdice l'appartamento di via Rodier per il mese di gennaio 1917 e va ad abitare presso il suo «fidanzato» che ha affittato una «garçonnière» al 22 di via di Chateaudun, sotto il nome di Fremyet. Di questo ella si preoccupa un po'. «Perché avete cambiato nome?». Ma egli la rassicura in fretta: «E' per poter prendere più in fretta il mio assegno di rifugiato». Egli è così tenero, così affettuoso che Anna non chiede di più. E arriva intanto l'ora delle fughe a Gambais. La vedova, felice, annuncia alla compagnia di assicurazione presso la quale è impiegata che passerà la domenica in campagna e che quindi non potrà rientrare in ufficio che alle 9,30 del lunedì. E un giorno a Gambais ella si fa notare per le sue stravaganze. Landru, riservato com'è, non è certamente soddisfatto di questo suo modo di comportarsi. La macellaia non sa nascondere il suo stupore e la sua disapprovazione al vedere giungere in negozio la nuova invitata del «Signore dell'Eremitaggio», con indosso un pigiama azzurro e ai piedi, nudi, dei sandali bianchi.

Segue: *Triste Capodanno.*



"Volti e maschere d'oggi,,

Uno scontro fra i tanti

Michele e Luigina si sono sposati per affezione, anzi d'amore, or sono dodici anni, nel paesello natio ove Gaspare Tiboldi, padre di Michele, possedeva la trattoria «Alla Concordia» e smerciava vino al minuto e all'ingrosso. Conseguita la licenza tecnica e ritornato caporale dal servizio militare, Michele veniva ammaestrato dal padre nel commercio di famiglia. «Quando saprai acquistare a dieci e vendere a venti e magari a trenta sarai un buon mediatore» insegnava al figlio. Michele si sentiva inclinato al mestiere, era sveglio, volonteroso, abile nel conciliare gli interessi dei contraenti e sapeva accapararsi ordinazioni crescenti nei dintorni e anche in città. Ormai ventottenne poteva accasarsi.

La Luigina era commessa-cassiera al «Bottegone», sapeva far di conti, leggeva le riviste illustrate, era graziosa, sempre ben messa e aspettava pazientemente da tre anni il suo Michele.

Si sposarono ma dovettero rinunciare al viaggio di nozze; la guerra imperversava e Michele era impegnatissimo, non a combattere ma a far quattrini.

Il padre faceva incetta in campagna di vino, olio, zucchero, prosciutti e Michele riforniva i clienti in città. In quei momenti chi poteva spendere non chiedeva il prezzo; e poichè quei momenti durarono mesi quando la guerra e la borsa nera cessarono Michele e la Luigina avevano nascosto un bel gruzzolo che si arrotondò ancora per la morte del padre.

Non aveva che sessant'anni ma da quaranta era il miglior cliente della sua osteria e il fegato gli si era gonfiato di calcoli. Affetto da cirrosi sopportò tre mesi di lunghe cure a sola acqua. «Tanto vale morire» diceva l'oste; e il Buon Dio lo accontentò.

Michele e Luigina potevano realizzare il loro sogno: stabilirsi in città. Affidata la trattoria alla madre e alla sorella, Michele acquistò e rimise a nuovo un alloggio sinistrato e sulla porta applicò la targa: «M. Tiboldi Agente di commercio». Ora poteva contare su una vasta clientela, disponeva di ragguardevoli risorse e la sua attività e serietà gli assicurarono la fiducia e la rappresentanza di marche accreditate di vini e spumanti, di una ditta produttrice di olio e stava anche trattando i liquori. Il giro degli affari si allargava e prosperava, e la Luigina, donna di casa giudiziosa, amministratrice attenta, gli era preziosa compagna.

Alla loro felicità mancava solo un figlio che non veniva mai. Michele e Luigina provavano e riprovavano; la buona volontà non basta e dopo dodici anni le speranze dileguavano. Ma si tenevano buona compagnia, vivevano agiati e sereni in pieno accordo.

Il diavolo, geloso, ci mise la coda.

Da tempo una certa voglia pungeva la Luigina. Nel loro ambiente di commercianti industriosi, danarosi, di fortune recenti, di nuovi ricchi, l'aspirazione comune, la mèta agognata, il traguardo del successo raggiunto, era l'automobile. A starsene comodi in una macchina e contemplare attraverso i lucidi cristalli la miserella folla pedonale, a partire alla domenica per le belle gite, a viaggiare, a sostare nei grandi alberghi, a fare i signori, insomma, piace a tutti e piaceva anche alla Luigina.

La macchina era diventata la sua fissazione, il chiodo su cui batteva e ribatteva.

Luigina — Tutti i nostri amici, i Picozzi, i Girardi, i Pistoletti, i Pappafico hanno la macchina e non tutti hanno la nostra posizione; possiamo permettercela anche noi.

Michele — A loro servirà; per i miei affari non mi occorre.

Luigina — La macchina serve sempre e l'hanno anche i signori, per comodità, per muoversi, viaggiare, vedere il mondo e per non vivere come tartarughe come noi.

Michele — Con la fuoriserie vuoi anche l'autista in livrea?

Luigina — Mi accontento che la guidi tu. Per un uomo che se l'è guadagnata col suo lavoro è pure una soddisfazione guidare la propria macchina.

Michele — Molti ragionano così e appena possono si tolgono la voglia. Io non ci tengo. Anzitutto non ho tempo di studiare meccanica per diventare autista.

Luigina — E' facilissimo; se guida la signora Pappafico puoi guidare anche tu.

Michele — E' perchè guida quella e tanti altri come lei che io vado in tram; per evitare scontri nei pericoli pubblici in circolazione.

Luigina — Tutte scuse; hai le tue qualità ma sei tirchio, avaro. Anche l'altro giorno volevi che scegliessi la pelliccia di coniglio nostrano.

Michele — Ho detto soltanto che tien caldo come le altre; tu l'hai voluta di animale straniero e l'hai presa. Ma per l'automobile mettiti il cuore in pace.

Ma Luigina il cuore in pace non se lo mette; si è fatta nervosa, intignosa, musona e non risparmia frecciate. Michele non le dà ascolto ma un giorno, a colazione, una frecciata va a segno.

Luigina — Mentre rientravo è passato sul corso al volante di una bella macchina il Bacchella. Mi ha veduta, si è fermato, mi ha invitato a salire e accompagnato a casa.

Michele — (rimane con la forchetta a mezz'aria). Il Bacchella? Ma come ha fatto?

Luigina — Si vede che le marmellate vanno bene, [illegible] molto, dice.

Michele (borbotta) — Per me è un mistero. (Tace ma continua a borbottare mentalmente: Conosco della gente che non fa che lamentarsi. Del Governo: povera Italia se non ci fosse l'America. Delle imposte: quel Vanoni ci rovina. Degli affari: la crisi aumenta. Di se stessi: si fatica a tirare avanti. E un giorno comperano l'automobile. Il Bacchella due mesi prima aveva avuto tre cambiali in protesto e ora...). Avrà acquistato la macchina a rate; e dovrà venderla per finire di pagarla.

Luigina — Ma ce l'ha. Ha detto che ci inviterà a fare delle gite; è un tuo vecchio amico.

Il vecchio amico, scapolo trentacinquenne, più giovane di Michele di sei anni, è un trafficone intraprendente in ogni genere di affari, di quattrini e di donne, si diceva. Ma sono sempre stati in buoni rapporti e Michele, una domenica, non può rifiutare l'invito ad una gita a Saint-Vincent.

La Luigina siede accanto al Bacchella e il marito dietro.

Il Bacchella guida da un mese ma ha la stoffa dello sportivo, del campione; non può vedersi nessuno davanti e parte in quarta in caccia delle macchine che supera a fil di ruota con avventata baldanza.

Luigina è ammirata: «Che bravo» mormora.

Arrivano sani e salvi e Michele borbotta: «Ringraziamo Dio!».

La Luigina in società sa essere brillante, spinge Michele a giuocare e gli fa perdere cinquantamila lire.

Invece il Bacchella ne vince ottantamila. La Luigina gli sorride e mormora: «E' un asso in tutto».

Al ritorno, di notte, con quegli scherzi degli abbaglianti e dei controabbaglianti, in quel brusco alternarsi di frenate e di strappi, di volate e di svoltate che sfiorano i paracarri, Michele colleziona scossoni e sussulti per due ore; mentre la Luigina chiacchiera sorridente, animata, col Bacchella.

A casa si scambiano le impressioni. «E' stata una magnifica gita». «La prima e l'ultima, risponde reciso Michele; in macchina con quell'energumeno io non ci vado più; e neppure tu, s'intende».

La Luigina non dice nulla; Michele non sa che quando una donna tace, una moglie non reagisce, è peggio; agisce.

La loro vita aveva ripreso a scorrere solita e liscia. La Luigina è forse meno affettuosa, meno premurosa, forse si pomeriggio va un po' troppo al cinema da sola, ma non secca più il marito con la voglia dell'automobile; il Bacchella è sempre cortese negli incontri ma frequenta meno la casa.

Per premiare la moglie di essere così rinsavita Michele la condurrà con sè in un bel viaggio. Deve recarsi in Liguria per l'olio, in Toscana per il Chianti e si fermerà a Genova e a Firenze; poi, finalmente, dopo averlo tanto desiderato, andranno a Roma. «Faremo un po' in ritardo il nostro viaggio di nozze, ti farò divertire» promette alla Luigina. Sempre preciso Michele scrive fissando le date, precisando gli appuntamenti e prenotando la camera matrimoniale nei vari alberghi. Tutto è stabilito, ma alla vigilia la Luigina ha un terribile male ai denti: il dentista, racconta, le ha trovato una grave periostite; dovrà mettersi in cura almeno per una settimana. Michele è desolato, ma la moglie non vuole che rinunci a un viaggio di affari importante con tutti gli impegni presi; e spedisce il marito.

Dalle soste Michele scrive alla «Cara Luigina» notizie minute affettuose e, con l'abbraccio, ripete sempre: «Peccato che tu non ci sei».

Dopo una settimana tra la Liguria e la Toscana, al lunedì Michele è ad Orvieto (non per il Duomo, per i vini) e prende il treno per la vicina capitale. Andrà lui a vedere Roma, il Colosseo e S. Pietro; li descriverà alla Luigina e un giorno la condurrà.

Tutti i giornali d'Italia al lunedì dedicano lo spazio allo sport e agli incidenti e sciagure stradali della domenica.

Michele le legge sempre: i titoli non variano. «Un pullman si rovescia — Travolto da macchina sconosciuta — Due bambine investite da motoscooters — Mortale scontro sull'autostrada Milano-Torino». E tutte le settimane le descrizioni si ripetono: «Difficile precisare come la disgrazia sia accaduta... La macchina procedeva ad altissima velocità... La leggera nebbia della sera... Il cozzo con l'autotreno fu tremendo... La macchina si è accartocciata... I due cadaveri estratti dai rottami...». — E Michele legge: «Aldo Bacchella rappresentante di commercio di anni 36 e la donna che gli era accanto Luisa Tiboldi di anni 32».

A Michele si annebbia la vista, il cuore si ferma e si affloscia sul sedile. E' soccorso dai compagni di scompartimento, gli slacciano il colletto, una signora gli fa annusare i sali. Michele rinviene, farfuglia dei grazie, cerca di ricomporsi. «Un attacco al cuore», dice qualcuno.

Non soltanto al cuore. Nella mente ottenebrata di Michele quei due nomi uniti spiccano in una luce sinistra. Ora tutto è chiaro. Non aveva voluto accompagnarlo, era rimasta per lui, lo tradivano. Maledetti.

Alla stazione un viaggiatore lo accompagna all'uscita, lo lascia sul taxi. All'albergo è atteso: «Il signor Tiboldi? La matrimoniale numero cinquantaquattro».

Michele è solo in quella camera d'albergo innanzi ai due letti e alla sua valigia. Non sa se l'aprirà, non sa che cosa farà tra un'ora, che farà domani, che cosa farà dopo; non sa più imprecare nè maledire; non sa più nulla. Sa soltanto che la sua Luigina è morta, che è solo nella vita, che il mondo è vuoto, che ha il cuore spezzato. Non sa che piangere.

Piero Mazzolotti

La pattinatrice Daphne Walker è tornata a Londra dopo aver compiuto un giro artistico negli Stati Uniti. (Publ.)

NOTE DI MEDICINA

Dalle mele un sostituto del plasma

Lo "choc,, traumatico, rimediabile con trasfusioni di sangue, può essere vinto anche con sostanze che suppliscono temporaneamente la parte plasmatica - L'utilità altissima quando le "banche del sangue,, non sono sufficientemente rifornite del rutilante liquido prezioso

Chi avrebbe pensato che in casi eccezionali una deficienza improvvisa di sangue è curabile con una spremuta di mele o quasi?

Una delle fasi drammatiche conseguenti particolarmente a taluni traumatismi, infortuni sul lavoro od incidenti della strada e persino certi impellenti interventi operatori, è costituita da quello stato di choc che appare improvviso, rapido, allarmante; tale da reclamare la più urgente terapia, consistente nel ridare ampiezza ed efficacia alla circolazione sanguigna. Il quadro clinico si compendia in una subitanea ed intensa caduta di tutte le forze.

Le funzioni vitali si assopiscono, la sensibilità si attenua; la motilità quasi si arresta; polso, respirazione, circolazione e regolazione termica discendono al minimo. Sono i centri nervosi responsabili di un tale stato di cose, ma in conseguenza dell'anemia in cui li lascia l'insufficiente irrorazione sanguigna a causa dei gravi disturbi della circolazione periferica.

A ben vedere, nello choc non è il cuore il primo responsabile, ma certi fenomeni che incorrono nei vasellini capillari, i quali perdono il loro tono e lasciano trasudare il plasma sanguigno nei tessuti circostanti. Ne consegue che il volume del sangue circolante diminuisce notevolmente, pur aumentando relativamente il numero dei globuli rossi e la quantità di emoglobina. Solo riportando al più presto alla norma il volume sanguigno si può sperare di salvare l'infortunato. E' per questo che non abbastanza sarà lodato lo sviluppo delle associazioni dei donatori di sangue; è sufficiente per ciò che mai abbastanza sarà raccomandata l'affluenza di chiunque sia sano agli sportelli delle «banche del sangue e del plasma» per offrire il proprio braccio ad un piccolo salasso utile a mantenere le casse della «banca» pronta a qualunque urgente elargizione.

Le «banche» devono essere sempre tenute in grado di far fronte alle richieste, sia del sangue intero, sia del plasma, a seconda delle particolari indicazioni del caso. Ma poichè non ovunque esse esistono e talora le esistenti rischiano di non essere sufficientemente provviste, in casi ad esempio di eccezionali fabbisogni in seguito a sciagure collettive, ecco che gli studiosi da tempo vanno cercando di scoprire sostanze utili come sostituti del plasma. Di tanto in tanto capita, difatti, di sentire annunziato qualcuno di tali succedanei nel parlato sull'onda di qualche radio estera.

Sono state pertanto proposte soluzioni gommose e soluzioni di gelatina. A proposito di queste ultime è interessante sapere che recentemente alcune sono state preparate con la vescica natatoria di diversi pesci; esse rappresentano un certo miglioramento rispetto alle preparazioni anteriori; pur avendo il difetto in campo pratico di dover essere riscaldate prima dell'uso. Anche per via sintetica è stato allestito un prodotto, il polivinilpirrolidone, che, mentre è privo di certi svantaggi delle soluzioni gommose, non sembra scevro di reazioni febbrili. Neppure si è mancato di ricorrere ad un prodotto a base di «polisaccaridi», che si ottiene attraverso l'intervento dell'azione fermentatrice di vari germi.

Sapevamo, attraverso le pubblicazioni del maggiore giornale medico americano, che una altra sostanza — pectina — sostitutrice del plasma era stata impiegata durante la guerra in alcuni ospedali del Nord America con buoni risultati; ma di essa possiamo dire oggi qualcosa di più in seguito ad un colloquio avuto in questi giorni col prof. Aldo Muggia, un pediatra torinese che da tredici anni esercita a Quito, capitale dell'Ecuador, ed è figlio del prof. Alberto Muggia, veneranda figura pur di pediatra e di uomo di scienza.

Il nostro collega ci ha parlato, dunque, della pectina, per la quale ha mostrato di nutrire entusiasmo in seguito alla sua larga esperienza in Ecuador. Si tratta di una sostanza ben conosciuta ed ampiamente diffusa in natura, tanto che si trova nelle mele, in particolare, e nelle arance. Per il trattamento profilattico e curativo dello choc se ne inietta nelle vene una soluzione allo 0,75 per cento. Una quantità di un litro e anche più è bene tollerata, senza dar luogo a fenomeni spiacevoli. Certamente bisogna osservare speciali accorgimenti tecnici; le soluzioni di pectina da usarsi nell'uomo debbono essere a tal fine rese compatibili con l'organismo attraverso una loro preventiva trasformazione (tamponamento e stabilizzazione).

Alcuni studiosi, come l'Hartmann e collaboratori, McClure e collaboratori, Middleton e Wiggers e altri hanno notificato i dati emergenti dai numerosi controlli clinici e sperimentali; dai quali il valore delle sospensioni colloidali di pectina come sostituti del plasma risulterebbe confermato. In mancanza, dunque, del plasma od in sua sostituzione per eventuali altre ragioni contingenti abbiamo già a portata di mano qualcosa atto a combattere, in caso di choc, la diminuzione della massa sanguigna circolante ed a ripristinare rapidamente e per un lungo periodo di tempo la pressione al grado utile. Resta naturalmente ben inteso che quando la perdita sanguigna arriva al valore critico del 60 per cento è indispensabile la trasfusione di sangue totale.

a. v.

HA O NON HA OTTANT'ANNI?

La vita d'oro della Sorel

Un grosso problema per gli storici: la sua data di nascita - A due anni già faceva delirare un artista come Rodin; i suoi primi amici, ella scrisse, furono il genio e la bellezza - Una gradinata di corpi umani per salire fino al volto della Sfinge - Dominare, affascinare: Cécile fu il Re Sole del teatro francese

Parigi, novembre.

Cécile Sorel è un'istituzione francese; intorno a lei si è creata, da anni, una leggenda; e leggendaria appare oggi la data della sua nascita. Si dice ch'ella sia sugli ottant'anni. Ma altri, per esempio il Larousse, afferma che ella nacque nel 1873; un annuario, Nos vedettes, parla del 1874. Ma Louis Verneuil nelle sue memorie edite in America scrive che la grande Sorel vide il sole il 17 settembre 1868.

Il primo successo

Dovette essere una giornata particolarmente gloriosa. Nei suoi ricordi ella lo annota con quella naturale immodestia che fu il privilegio della sua vita e della sua fortuna. Ella scrisse infatti che, nata a mezzogiorno, il sole la fecondò; da quel momento della storia di Francia l'astro s'irradia in lei e ne scaturiscono meravigliosi raggi, un po' alla maniera di re Sole. Non per nulla qualcuno disse che Sorel era il re Sole del teatro francese. Vi sono poi certi tipi spregiudicati che ricordano una celebre quartina popolaresca nella quale è detto che les chansonniers et leur séquelle da tanto tempo proclamano che Sorel ha cento e cinquant'anni qu'elle apparaissent plus vieux qu'elle! Mistinguett per conto suo ha detto con molta semplicità, sentendo che Cécile si decideva a compiere i suoi ottant'anni: «Ebbè! ha avuto il tempo di pensarci su».

Come vedete gli storici avranno il loro da fare per sciogliere questo prezioso enigma. Di certo sappiamo che nel 1889 ella aveva debuttato all'Eden-Concert cantando canzonette celebri, e alla stessa epoca, graziosa e grassotta, posava per immagini religiose. Reutlinger, che sposò sua sorella, era il fotografo che l'aveva presa per modella. Cogli artisti, fotografi o scultori o pittori, ella fin da piccina aveva avuto grandi successi. Lo racconta lei stessa nelle sue memorie.

Aveva due anni. Rodin la vede tra le braccia della madre, ha uno scatto impetuoso, irresistibile, se ne impadronisce, la mette nuda, le scarmiglia i riccioli, chiama altri colleghi altrettanto illustri, e questi giovanottoni votati ormai alla gloria, si impadroniscono a loro volta della piccina, la sollevano: mes petits pieds dansaient sur leurs visages. Dopo il racconto Sorel, con umile discrezione, sottolinea che i suoi primi amici furono così il genio e la bellezza. Si sa che la strada percorsa dalla celeberrima attrice fu tutta d'oro, di piume, risecilante di perle, di sogni, di meravigliose fantasie. La sua stanza da bagno era un tempio: lì, in quella vasca riservata alla sua bellezza, ella si detergeva varie volte al giorno come in un rito solenne.

Non parliamo dei suoi banchetti, tovaglie intessute d'oro, staffieri gallonati, musiche che uscivano da luoghi celati; musiche di Lulli, musiche di Rameau che accompagnavano in sordina il cicaleccio della grande Sorel. Parlare di questo oro che scorre, dei gioielli, dei fiori che a giorni, secondo il suo capriccio, nascondevano letteralmente le pareti della casa, oggi tutti in rosso, fiamma e ardore, domani in rosa o in lilla o in giallo pallido, parlare degli incensi che gettavano un fiato lieve nei lunghi corridoi, nelle belle sale, che nascondevano in una nicchia la sua alcova stupenda, tutto questo è quasi banale.

Scalata alla Sfinge

Ben altro le accadde. Un giorno, passando per l'Egitto ebbe l'idea di salire fino al volto della Sfinge. Sorel non poteva mancare questo colpo: lei, nel deserto, a tu per tu con il mistero divino, con quel volto arcano. Non fece a tempo a formulare questo suo vago desiderio che re Fuad diede subito un ordine perentorio e tremendo. La nostra grande salì fino al volto della Sfinge, posando i piedi nudi sul dorso o sul ventre di gradini viventi; poveri diavoli neri della scorta. Ma la divina Sorel scrisse con delicatezza: Partout je marchais sur un coeur et je le sentais battre comme un insecte sortant du sable chaud. Questo si era il suo mondo! Dominare uomini, affascinarli, essere regina.

Dai giorni, in cui andando a scuola fermava la circolazione perchè tutti incantati lanciavano verso di lei sospiri e richiami: tu es belle, tu es belle! Da quando presentatrice di modelli per una modista, metteva a repentaglio la fortuna del negozio perchè le clienti la guardavano e dimenticavano di acquistare i cappelli; da quei giorni agli altri nei quali, un po' più matura, è vero, ma sempre intrepida e [illegible], nel gran salone dai muri d'oro e dalle colonne di porfido ella si mise a far ginnastica alla sbarra fissa, ed era la rendez-vous de Tout-Paris, sempre le sue furono conquiste d'anime, sogni che si realizzavano miracolosamente.

Era circondata da poeti, artisti, generali, molti generali, eroi d'ogni specie. Réjane un giorno trasse un gran sospiro, e le disse: «Peccato che tu sia donna». Félix Faure le offriva rose, sicchè il popolino disse ch'ella ne era la favorita. Favola. Ma quando il presidente morì all'improvviso, Cécile ebbe una visione, in una nuvola rossa scoprì il bel volto del defunto che accennava e sorrideva, e malinconicamente la assicurava ch'egli avrebbe ben voluto che l'avventura fosse stata vera! Anni di gloria, di esaltazione, anni sprofondati ormai nel buio del tempo che fu.

Cécile finalmente ha sentito che cos'è la realtà della vita. Non sappiamo la sua data di nascita, ma sappiamo che in questo anno 1952 ella si è ritirata dal mondo senza abbandonarlo tuttavia del tutto: con il suo tradizionale eclettismo ella frequenta l'istituto di bellezza ed il confessionale. Attende molto dalla grazia divina, e se anche questo è detto e fatto sempre con un po' di rimbombo è tuttavia qualcosa. E' nel suo destino che anche i sospiri, le parole sapienti e i più semplici e nascosti pensieri abbiano il suono di una tromba d'oro.

c. l.

Ottantenne, Cécile Sorel frequenta un istituto di bellezza

Insieme alle nuove creazioni per l'autunno-inverno sono stati presentati a Parigi modelli sportivi: questo insieme da sci è stato intitolato «colpo di fulmine»

Gli Astri: Luna in trigono a Saturno e Nettuno con il sestile di Plutone. Strade facili e conclusioni sicure. Tipi: Acquario, Capricorno e Ariete.

Acquario: divertitevi, andate al cinematografo. Vantaggi sicuri per una immagine osservata.

Capricorno: bizzarria, presentimenti ingenui. Slanci felici da assecondare. Comprando un indumento nuovo vi caricherete di buon magnetismo.

Ariete: giornata propizia per il giuoco d'azzardo. Un episodio in apparenza senza valore, vi darà invece la soluzione di un assillo.

Previsioni per i Tauri: vicino alla vostra casa vi è una persona che spasima per voi. Gemelli: un gesto di cordialità vi farà avere la protezione di una persona influentissima nella società. Cancro: evitate le depressioni morali, perchè siete ai margini di una felice risoluzione. Leone: il benigno Giove promette una rapida conclusione in materia finanziaria. Vergine: silenzio e passi misurati saranno il segreto della vostra vittoria. Bilancia: collaudo o esperimento assai utile e necessario. Scorpione: un chiodo in testa vi farà decidere per un intervento radicale. Sagittario: il vostro spirito di indipendenza vi farà andare all'attacco con nuove forze che si copriranno di onore. Pesci: incertezza iniziale al mattino, che andrà sfumando, appena dopo le ore 11 otterrete quello che desiderate.

T. Palamidessi

QUESTA SERA AL TEATRO CARIGNANO

"Maman Colibrì,, di H. Bataille

Il ritorno di Elsa Merlini - L'attesa e la curiosità del pubblico
Scene e costumi dell'epoca per il più applaudito lavoro di Bataille

Si può affermare, sia pure assai genericamente, che il teatro, liberandosi dalla veste poetica, fece un passo decisivo verso la «verità scenica» quando gli scrittori cominciarono a scrivere in prosa e, primi tra questi, Balzac, Emile Augier e Alessandro Dumas figlio, che affrontarono la scena facendo parlare ai loro personaggi la lingua di tutti i giorni, la più aderente alla realtà, l'unica che col suo concreto valore può diventare l'adeguata espressione della «verità teatrale». Ma gli autori ricordati restarono troppo legati alla nuova forma, cioè all'esattezza esteriore della rappresentazione teatrale, perchè potessero avere un seguito.

E venne Ibsen a scoprire la poesia del vero, a mettere a nudo, senza artifici verbali, la profonda verità dell'anima, esteriorizzandola e rappresentandola nella realtà della vita. I commediografi francesi impararono la lezione e cominciarono a mescolare alla poesia dell'invenzione, il vero e il reale. Nasce così la nuova formula dell'azione drammatica, basata su un realismo stilizzato e fatto di problemi psicologici proposti, per la loro soluzione «teatrale», a personaggi in conflitto fra loro e sempre presentati in tumultuosi dissidi.

I primi che in Francia trassero profitto da tale insegnamento e che meritino di essere ricordati furono Porto-Riche, psicologo lucido ed incisivo, che rifece in prosa l'analisi del cuore umano, costruttore di personaggi che superarono in vitalità la parola scritta e talvolta, perfino le intenzioni del testo; Jules Renard, col suo indimenticabile *Poil-de-Carotte*; Henry Bernstein e finalmente Henry Bataille. Questi due per venticinque anni si divisero la celebrità sulle scene francesi e purtroppo il Bataille, per non soccombere davanti al suo competitore, che in realtà gli era molto inferiore, si piegò ad imitarlo nella costruzione tecnica delle sue commedie. Sacrificò così la parte migliore del suo estro poetico.

Il Bataille fino a ventidue anni aveva frequentato l'*Ecole des Beaux Arts* (era nato nel 1872) e nel 1904 fece rappresentare «Maman Colibrì» che ottenne un successo clamoroso. Il suo autore, però, non ebbe una vita facile: pensarono i suoi numerosi nemici, i partigiani del Bernstein, i suoi detrattori sistematici e anche i critici a rendergliela oltremodo dura e difficile e molte volte assai ingiustamente. Venne accusato di dedicarsi ad un'arte decadente, falsa, artificiosa e anche viziosa...

Se è vero che il suo istinto, il suo infiammato impeto lo trascinò talvolta verso un deprecato lirismo (la declamazione ampollosa, gli scoppi di voce, l'esaltazione del sentimento, le donne innamorate che si rotolano per terra, ecc., ecc.) è altrettanto vero che il suo talento lo farà restare nella storia del teatro come un autentico poeta.

Invece di essere un semplice inventore di situazioni, Henry Bataille è un vero «creatore d'anime» o, come lo definisce Paul Géraldy, «uno scopritore di verità psicologiche», e molte delle sue pagine trovano, ancora oggi, presso il pubblico, la strada del cuore. Si può credere che più ci allontaneremo da lui nel tempo e più alcune fra le sue opere più belle acquisteranno valore e vitalità. Egli scrive di sè: «*La cosa più importante del mio lavoro non è l'aneddoto, ma la combinazione dei sogni interiori con l'avvenimento fortuito o transitorio*», e ancora: «*Il teatro non è fatto per esporre delle idee, ma per suggerirle*»; «*Quello che è vero e profondo è ciò che non si dice*».

Insomma egli annuncia un lirismo esatto, come quello a cui aspirano i nostri più moderni autori. E lo dice anche uno dei critici più severi della sua epoca, Henry Bidou, che scrive: «Bataille, anche con i suoi difetti, è l'unico che, dopo Musset, abbia fatto presentire l'attuale movimento» e autori quali Paul Géraldy, Jean Sarment, Denys Amiel, gli si mettono vicino senza arrossire.

Di lui il nostro pubblico ricorderà, fra le molte altre commedie, «*La donna nuda*», «*La vergine folle*», «*Il figlio dell'amore*», «*La falena*», «*Tenerezza*» e «*Maman Colibrì*» che questa sera Elsa Merlini rappresenta con costumi dell'epoca al Teatro Carignano per l'inizio della sua stagione torinese. Il pubblico attende con grande interesse e curiosità il ritorno al teatro di prosa di questa attrice a cui deve, per il passato, la gioia di tante indimenticabili serate.

e. q.

L'attrice Elsa Merlini

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 46.112
Alfieri, ore 21.15: Comp. di Riviste Mario Carotenuto.
Carignano (Comp. Elsa Merlini), ore 21.15: «Maman Colibrì» di H. Bataille.
Teatro Nuovo: ore 21 ultima di «Tosca» maestro Gianandrea Gavazzeni.
Il Teatro (v. Bacchi 85), ore 16.30 e 21.15: «Madama di Tebe».
Metropolitano: ore 16.30 «Cenerentola» Marionette Lupi.

Pittori d'Oggi Francia-Italia al Valentino ore 10-12.30; 15.30-19.30 Ultimo giorno.

Castellino: «Intermezzo [illegible]» dei vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-223): 16.30-21 Or. M. Di Nunzio cantano M. Cavanna e G. Cristallo. Augustus: 16.30-21 Orsatti-Aurora. Castellino: 16.30-21 Orch. Donadio. Club Magenta 11: 16 e 21 danze. Faro Club Danze, tel. 85-484, Buscaglione e i suoi solisti, 16.30, 21. Fassio: Cafè chantant, Medici 118. Gaudio Danze: ore 16-21 Casetta. Hollywood ore 21 Orch. Gabbiani. La Perla: 16.30-21 Rossolot-Mari. Montecappuccini Danze 16-19 21-24. Nirvana Danze 15.30-21 Silvestro. Principe Danze 16.30-21 A. Vigni. Saletta Valentino: ore 21 danze. Smeraldo Club, Goito 3, L. 385-470 Allegri-Balocco, Canessa 16.30-21. Trocadero Successo compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rotino, Pippo D'Andri 16.30 e 21. Winter Eden: 16.30-21 Orch. Massa, c. Mirella Carmen, M. Landi.

Augustus: Night Club ore 22 Danze, Attrazioni, Orch. Barabini. Cabaret Maffei v. Principe Tommaso 6, ore 22-4, Attraz. intern. Chatham T. Rossi 3: ore 21-3 Danze attraz. Or. Cartigliano e Mario. Columbia Danze, via Goito 5 bis. Tel. 60-143: attraz. Orch. Armand. Cristallo Danze: Attrazioni dalle 22 alle 3; festivi 17-19. Esteril Club v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Tony Stella. Le Perroquet: Danze attrazioni. Maison des Artistes: 17-19 e 21-3. Taverna Bar Sestriere, Amendola 10, t. 47-583: Arte varia 22-3.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mondo nelle mie braccia», tech. G. Peck, A. Blyth. Astor: «Telefonata a 3 mogli», S. Winters, B. Davis, G. Merrill. Corso: «Tre storie proibite», E. Rossi Drago, A. Lualdi, L. Amanda, G. Cervi. Vietato min. anni 16. Doria: «Morte di un commesso viaggiatore» con Fredric March. Lux: «Un uomo tranquillo», tech., John Wayne, Maureen O'Hara. Maffei: «Solo per te Lucia», orch. Angelini, N. Pizzi, A. Togliani, T. Scotti, M. [illegible], [illegible], M. Lotti. Segue partita Torino-Roma. Metro-Cristallo: Ava Gardner, Kathryn Grayson, Howard Keel, technicolor «Show Boat». Mattinata ore 10.30 a L. 200. Reposi: «Il mondo nelle mie braccia», tech., G. Peck, A. Blyth. Vittoria: «Totò e i re di Roma».

Alessandra: «La giocatrice» Ava Gardner, J. Craig. Locale riscald. Alpi: «Rosalba, la fanciulla di Pompei» Elli Parvo, canta Nilla Pizzi. 1.a visione, 2.a settimana. Ariston «Americano a Parigi» tec. M. G. M. Gene Kelly, L. Caron. Augustus: «Sensualità», Eleonora Rossi Drago, Amedeo Nazzari. Vietato ai minori di anni 16. Capitol «Adultera senza peccato» James Mason e June Havoc. Faro «La giocatrice» Ava Gardner e James Craig. Gianduja «Largo, passo io» tech. Red Skelton, Sally Forrest. Hollywood «Maschera del vendicatore» tech. J. Derek, A. Quinn. Ideal «Rinunce» e Comp. Riviste O. Masini, N. Colombo 15, 18, 21.10. La Perla «Ricca, giovane e bella» J. Powell, F. Lamas, D. Darrieux. Partita calcio Torino-Roma. Massimo «Africa strilla» Gianni Pinotto. Partita Torino-Roma. Nazionale: «Ultima minaccia», Humphrey Bogart, E. Barrymore. Principe «Maschera del vendicatore» tech. John Derek, A. Quinn e partita calcio Torino-Roma. Statuto: «Africa strilla» Gianni e Pinotto, e partita Torino-Roma. Torino: «Pietà per i giusti» K. Douglas, Parker, Bendix. Ap. 10.

Asti: «Agguato degli Apaches». Mignon: «Totò a colori» Totò. Olimpia: «Mia moglie si sposa». Pal: «Figlia del mendicante». P. Nuova: «La legge del mare». Regina: «Famiglia passaguai fa fortuna» Macario e Varietà. Romano Sentiero dell'odio. Comp. Riv. Vongi-Aliberti 16.15 18, 21.15. S. Paolo «Mago per forza» Tina Scotti, Isa Barzizza. Ap. 14.30.

Esperia: «Frontiere dell'odio» techn. Ray Milland, H. Lamarr. Italiano «L'amore è bello» techn. Vera Ellen, David Niven. Mirafiori: «Valle delle aquile». Viareggio «La malquerida» Dolores Del Rio, Pedro Armendariz.

Eliseo: «Regina Cristina» con Greta Garbo, John Gilbert. Frejus: «Atollo K» Crik-Crok e Nuova Comp. Riviste Angelino. Nuovo Amante del torero. Roland. S. Paolo «Passo di cuoio» J. Marais.

Corallo: «Colt 45» techn. Scott. Eridano «Terra nera» J. Wayne. Orapa «Don Camillo» Fernandel. Radium «Banda dell'auto nera» Comp. Riviste Conter-Michele. V. Veneto «Gli amanti di Ravello» Lida Baarova, Lino Salviati.

Astra «I ragazzi all'abbordaggio». Bernini «Aquila e il falco» techn. John Payne, R. Fleming. Excelsior «Umberto D.» V. De Sica. Massaua «Vita passo danza» tech. Odeon: «Due bandiere all'ovest». Star: «Andalusia» technicolor.

Adua «Gloriosa avventura». Ver. Aurora «La famiglia Passaguai». Brescia: «I 7 peccati capitali». Fr. [illegible] «Cirano di Bergerac» Ferrer. Riv. P. La Mare 16.15-18-21.15. Monviso: «Totò le Mokò» Totò. Nord «Cenerentola» techn. Disney. Palermo: «Giuramento di sangue». R. Parco: «Rivolta apaches». Sociale: «Schiavo della furia».

Cabiria: «Malesia» S. Tracy. Colosseo: «Processo alla città» A. Nazzari. Part. Torino-Roma. Italia «La gang» R. Mitchum e Riv. Agnello-Pasca: 16.15-18-21.15. Lingotto Umberto D. V. De Sica. Piemonte «Attenti banditi» Gina Lollobrigida, Andrea Checchi. S. Carlo (Nichelino): «Famiglia Passaguai fa fortuna» Macario. Spezia: «Samba d'amore» techn.

Alba: «Amante del torero». Apollo «Ti avrò per sempre» tech. Esther Williams, J. Durante. Edera «Anna prendi fucile» tech. Loreto Congiura rinnegati. Tec. riv. Riccardi-Mirella 16-18.30-21.30. Letizia: «Ultima sentenza».

MAL DI SCHIENA

Presto vinto

PERCHE' TOLLERARE le inutili disturbo del mal di schiena, dolori reumatici, lombaggine, muscoli e giunture rigidi od i comuni disordini urinari causati da azione lenta dei reni quando potete riacquistare il vostro benessere?

Molte migliaia di persone ricordano benedicendo il giorno nel quale provarono le Pillole Foster per i Reni. Questo tanto conosciuto diuretico e antisettico urinario aiuta i reni lenti ad eseguire il loro compito di liberare il sangue dall'eccesso di acido urico e da altre impurità dannose alla salute. Persone riconoscenti, dunque, raccomandano le Pillole Foster ad amici e conoscenti.

Chiedete al vostro Farmacista

le PILLOLE FOSTER

Forti i campioni, in ripresa i granata

Juventus e Torino pronte al derby

Il pareggio sul campo granata

Buona prova della Roma

DAL NOSTRO INVIATO

La squadra della Roma era attesa con curiosità ed interesse a Torino. Siccome non è la prima volta che una compagine ignota balzi dall'oscurità alla piena luce all'inizio di una stagione, e siccome la Roma non è una compagine che nessuno sappia chi sia ma, peggio ancora, proviene quest'anno direttamente dalla Divisione inferiore, così erano in parecchi quelli che non credevano alla sua vera efficienza, ed in maggior numero ancora quelli che diffidavano della sua capacità di resistere, col tempo, ad una serie di collaudi severi.

Le squadre deboli che partono forte — si pensava — sorprendono all'inizio le squadre forti che partono lente. Noi che la Roma l'avevamo già vista alla prova in un collaudo casalingo ma molto probativo di alcune settimane fa, non eravamo di questa opinione. E non lo siamo nemmeno adesso, dopo l'incontro di Torino. La Roma è partita forte, ma continua ad andar forte. Incespicherà, cadrà anch'essa, qua e là, di tanto in tanto, come incespicano e cadono tutte le squadre, tosto o tardi, ... Bisognerebbe ce ne fossero molte, di squadre di questo tipo, criticate e temute, ma che portano una nota di novità nell'ambiente, e ... la lotta, e sono talmente interessanti che richiamano la gran folla. I primi a rallegrarsene sarebbero gli appassionati, e ...

... so sperava. Per questo c'erano alla fine della gara, più visi lieti che musi lunghi. Per questo la squadra andò a salutare il pubblico in atteggiamento vittorioso prima di lasciare il campo. Il risultato fu considerato più sotto l'aspetto del punto conquistato in classifica — un punto difficile — che sotto quello del punto perso in casa. Pertanto modestia di programma, data la situazione.

Se il Torino disponesse di un attacco della capacità e delle possibilità della sua difesa, ecco forse ne avremmo senz'altro una quinta di quelle squadre che ci auguravamo prima parlando della Roma: tecniche, combattive, equilibrate, positive. Temiamo di chiedere troppo.

Vittorio Pozzo

Partenza della «Cento chilometri di marcia»: il numero 21 è Vavassori che ha animato le prime fasi della gara insieme al romano Baldassari. (Telefoto)

Il granata Wilkes operato stamane

Juventus e Torino riprendono oggi la preparazione in vista del derby cittadino di domenica prossima. Nè l'una nè l'altra squadra hanno problemi particolari d'inquadratura da risolvere.

Con ogni probabilità il dottor Cappelli e Casalle confermeranno quindi la formazione che ha pareggiato con la Roma.

In quanto a Wilkes, egli è stato operato al menisco, stamane a Novara, dal prof. Ferrero. L'intervento è durato dalle 8.15 alle 8.45: esattamente mezz'ora. Al termine dell'operazione, il prof. Ferrero ha assicurato la moglie di Wilkes, il dott. Cappelli e il segretario del Torino, Bachman, che tutto era riuscito bene. A domanda del dott. Cappelli, il prof. Ferrero ha detto che Wilkes potrà riprendere gli allenamenti tra due mesi e mezzo.

Per la Juventus, il rientro di Boniperti risolverà il problema dell'attacco, mentre per il resto verrà confermata la formazione che ha giocato a Como.

L'olimpionico Dordoni in ritardo a Bergamo

Iniziata stamane alle 4 la Cento chilometri di marcia

DAL NOSTRO INVIATO

Bergamo, martedì sera.

Alle porte di Bergamo, a metà della Cento chilometri di marcia, il campione olimpionico Dordoni è in crisi e distaccato di una ventina di minuti dal francese Lesage. La «Cento» di marcia si è iniziata stamane alle 4 da Calolziocorte, nel Lecchese. Sono partiti settantadue concorrenti, salutati dagli applausi di una festosa folla di sportivi convenuti da tutta la zona e anche da Milano.

Temperatura mite, da estate di S. Martino. I marciatori vestono tuttavia pesanti indumenti: maglie e tute di lana, le toglieranno più tardi, allorchè la temperatura e la lotta diventeranno più calde. Soltanto Romano Baldassari è già in tenuta da sprint, addirittura seminudo.

... passa alle 4.30 insieme a Vavassori. Poi a 1' il francese Lesage, a 2' Ballerini e Bussani; a circa 3' nello spazio di 30", transitano una ventina di marciatori tra cui Hubert, l'alessandrino Michelon, Guglielmo, il campione olimpionico Dordoni, separati da pochi secondi e frammisti agli altri concorrenti più noti.

Al bivio di Cigiata Calco (Km. 11,5) il francese Lesage ha raggiunto Baldassari; Vavassori è ora a 20" dai primi due. Ballerini a 1', Suzzani a 2', il tedesco Kubler a 2'20". Passano ancora Michelon, Rota, Nava, Tamburelli; poi a 3 minuti il gruppo con Hubert, Guglielmi e Dordoni il quale appare tranquillissimo e intenzionato a fare una gara giudiziosa.

Bellissimo l'inizio del piemontese Michelon, nuovo a questa massacrante prova.

Merate (chilometri 15,9) viene attraversata da Lesage ...

... A Airuno (Km. 8) Baldassari ...

... Colnago (km. 26,3), ossia ad una quarta della gara. Sulle ... polverose strade di quest'ultimo tratto, Baldassari ha una crisi di stanchezza. A Colnago, infatti, Lesage passa alle 6.25 con 4'30" su Baldassari; Ballerini e Vavassori sono a sette minuti. Ed ecco, a 11 minuti, Hubert seguito a 30" dal connazionale Strunk, da Dordoni, Bussani, Tamburelli, Ljungreen, Michelon, Guglielmi. Gli assi, dunque, sono entrati in azione. Le prime posizioni vanno delineandosi nettamente, sfoltendosi dalle figure secondarie.

Al rifornimento di Olginate sull'Adda (km. 33,15) Baldassari ... affaticato e passa, insieme a Vavassori, a 10' da Lesage; Ballerini a 11' 30"; Hubert a 12'30"; Dordoni, Strunck e Ljungreen a 13' 30"; Guglielmi, Mazza, Mussasi a 15'; Tamburelli e Angiolini ...

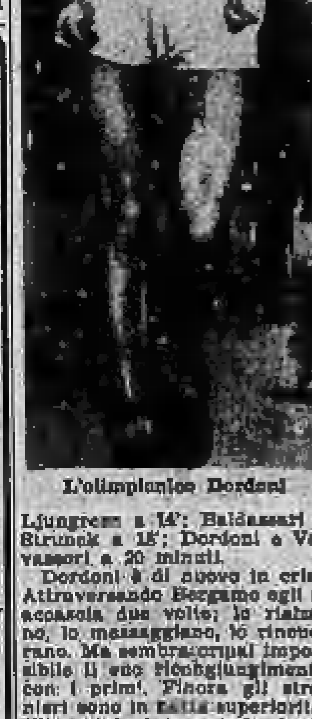
... Il vantaggio di Lesage su Baldassari, sale a duecento metri. Procediamo i marciatori ...

... crisi fisica, ... sembra riprendersi, incitato a gran voce da una marea di ciclisti che lo attorniano.

Ci avviamo a Bergamo, dove saremo a poco più di metà gara. Il più franco sembra sempre lo sbalorditivo parigino Lesage, che continua a mangiare e a bere con frequenza, sorridendo e rispondendo al saluto di quanti lo applaudono. Anche il biondissimo e amico svedese Ljungreen appare in ottime condizioni, tanto da superare Vavassori e collocarsi in terza posizione. Hubert, invece, che è secondo, dà l'impressione di essere un po' affaticato.

A Bergamo, una folla da giro d'Italia. I passaggi avvengono nel seguente ordine: alle ore ... Lesage; Hubert a 8'; ...

... Dordoni è in forte ritardo, è distaccato di 18'30". Al 40° chilometro ha avuto una duplice, tremenda ...



L'olimpionico Dordoni

G. P. Mediterraneo per i ciclisti

Assi contro giovani in cerca di rivincite nella Corsa del Sud

Sono passati tre giorni, ma direi una bugia affermando che del Trofeo Baracchi non ci sia rimasto che un vago ricordo. Se si danno delle corse dalle quali l'indomani mattina rimettendoci in treno per tornare alle nostre case appena qualche impressione s'è conservata nella memoria, e neppure si sente il bisogno di rileggere sul giornale le molte parole telefonate la sera prima, questo non è il caso della gara a coppie di Bergamo.

Sabato, ci siamo divertiti e ci siamo interessati nel seguirne le fasi combattute e alterne, con una emozione come si trattasse d'una gara di chissà quale importanza; abbiamo vissuto anche noi l'ansiosa incertezza dell'ultima ora e mezzo di corsa allorchè, crollati Magni e Albani, pareva dovessero essere la coppia di Minardi e Petrucci ad insediarsi al comando per conservarlo fino all'arrivo grazie al loro furibondo contrattacco. Ma dietro al giovane romagnolo ed al giovane toscano stavano in vigile posizione d'attesa altri due piemontesi di molte speranze e di moltissima volontà; erano Astrua e Defilippis che li seguivano a pochi secondi grazie a una condotta di gara che, senza strafare, al momento decisivo apparve la più indovinata e la più regolare (oltre che la più valore, s'intende) di tutte le coppie concorrenti. Macchè Magni, macchè Coppi e ..., chè Kubler con Pelosini e Bobet Brothers; se i battuti hanno dovuto ricorrere a questa o a quella ...

... sione dei «grandi» (da tre, ormai ridotti a due, giacchè Magni quest'anno è apparso in evidente se pur non ancora inarrestabile declino). La sua vittoria nel Giro di Lombardia confermava le previsioni maturate fin da un anno prima nella stessa occasione.

Ma, a ben guardare, fra gli altri esponenti della generazione montante ve n'erano pure che nell'ultime corse d'autunno avevano mostrato di marciar forte e di non essere molto distanti dal romagnolo come rendimento e come morale. Astrua compiva nella gara a cronometro di Lugano un vero capolavoro battendo tutti i celebri Assi colà convenuti — meno uno; e se fu giusto, quel giorno, dire che Coppi aveva strabiliato, altrettanto elogio meritava il giovane biellese, giacchè se la «corsa della verità» aveva dato un responso indiscutibile a favore del Campionissimo, non diversamente si doveva ammettere per il secondo arrivato. E per ciò che concerne ...

... autorizzato candidato alla successione ...

... i corridori italiani e gli stranieri, tra gli Assi ricchi ed illustri e ... di guadagni e di fama.

VITTORIO VARALE

Humez vince ai punti su Hairston a Parigi

PARIGI, martedì sera.

Il pugile francese Humez ha battuto ai punti ieri sera Hairston di New York, mettendosi così in condizione di tentare la via alla corona dei pesi medi. ... questo egli dovrà, in un secondo tempo, ...

Continua anche in serie B la crisi di Legnano e Lucchese

Le cronache della gara di Genova dicono che la squadra rossoblù pur vincendo con un secco e brillante 3 a 0, non è piaciuta agli occhi dei «tifosi». Dopo sette domeniche di campionato, una giornata poco felice non dovrebbe aprire la porta alla critica, però se si tiene conto di quanto si era visto quindici giorni fa, nella trasferta di Valdagno, verrebbe da chiedersi se non sia vera l'impressione destata dagli uomini di Ellena di un generale decadimento di forma, specie nel settore d'attacco.

E' prematuro parlare di crisi, ma non si possono nascondere le prime difficoltà della capolista. Quando si vince, a volte conviene non guardare per il sottile, incamerando i due punti che la vittoria ha portato, ma in sede di analisi critica dimentichiamo di studiare le cause di un abbassamento nel livello del gioco, sarebbe un po' agire come gli struzzi, che nascondono la testa sotto la sabbia per non vedere il pericolo ...

Una squadra di calcio è un organismo delicato, in tanti punti; il merito di grandi dirigenti viene quando si riescono ad individuare gli uomini stanchi prima che capiti la batosta che imponga poi una modifica di formazione. Bisogna provvedere prima. I nomi? Non sta a noi pronunciarli in questo momento. Per la stessa sincerità che ci ha spinto a scrivere questo, potremmo dire che riteniamo opportuna qualche sostituzione, a cominciare da domenica. Dopo potrebbe essere troppo tardi.

La «settima» del girone ha confermato la crisi di altre due squadre, che si erano presentate alla partenza come candidate alla promozione: il Legnano, sconfitto di misura nel risultato, ma nettamente nel gioco avvenuto a Lodi, e la Lucchese, liquidata con un indiscutibile 3 a 0 a Messina.

Due parole sul Padova, che è (finalmente!) riuscito a strappare un ... nella trasferta di ...

... prima linea e nella mediana, nel settore cioè tanto importante del quadrilatero, dove i genoani, è opportuno premetterlo, hanno si dei «classici» ma non certo dei «robusti».

... del Genoa. Una «matricola» che ... farsi onore.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il "vestito nuovo,, del Milan non ha impressionato l'Inter

MILANO, martedì sera.

Il ... con cui Lorenzi ha battuto domenica il Milan a San Siro sarà ricordato a lungo nella storia degli incontri fra le due squadre milanesi. La domanda se sia giusto che una squadra che ha dominato per tre quarti della partita venga battuta negli ultimi cinque minuti dopo che il perno attorno a cui tutto l'ingranaggio girava stato strappato da un incidente, non ha senso nelle competizioni sportive in cui conta solamente il risultato. Eppure le giustificazioni del Milan sono perfettamente valide. Finchè Tognon è rimasto in campo, l'Inter ha controllato senza e quando ha potuto, un'affannata ...

... rifiuto all'attacco un ordine ed una fisionomia accettabili.

Resta a vedere se l'Inter senza l'infortunio di Tognon sarebbe egualmente passata. Naturalmente tutte le opinioni, in questo caso, sono buone. L'Inter, del resto, non ha bisogno ...

... ancora il momento e la forza di mandare k. o. l'avversario. Nello sport il risultato è tutto, le discussioni e le polemiche durano un giorno, il risultato resta. Noi dicevamo domenica al nostro vicino di tavolo: «Se il Milan non si affretta a segnare, vedrai che l'Inter alla prima occasione fa il colpo». Non fu proprio la prima occasione (questa la mancò Nesti), fu la seconda. E bastò per vincere.

Il Milan ha un altro temperamento. Nei suoi momenti belli è più classico dell'Inter, ma ha minori risorse, è meno «cattivo», il palleggio del suo reparto sembra sempre restare un poco al disotto del ...

Tognon: 45 giorni di riposo.

La morte di Paolo Kind

... Dino Zannoni

(Continua a pag. 6)

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

TORINO A. VI N. 261
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-040

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
4-5 Novembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

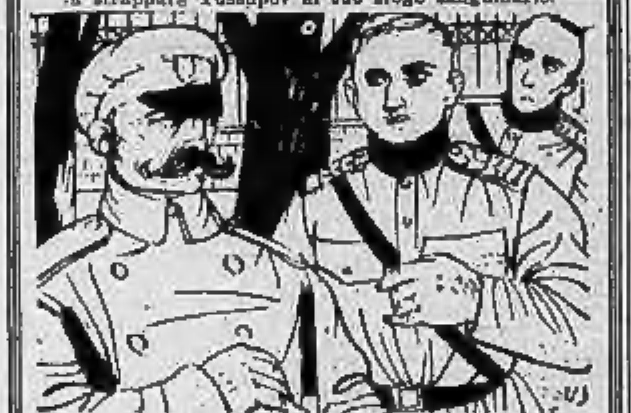
RASPUTIN

Il ponte dell'isola Petrovsky

XXI. — Esasperati, come tutto il resto della nobiltà e gran parte del popolo russo, per il grande potere esercitato sullo zar e sulla zarina dal contadino siberiano Gregorio Jefimovich Rasputin, l'uomo capace di guarire lo zarevich Alessio colpito da emofilia, il principe Felice Yussupov, il granduca Dimitri, il capitano Sukhotine, il deputato Purichkevich e il medico militare Lazovert decidono di ucciderlo. La notte del 29 dicembre 1916, Felice Yussupov riesce ad attirare lo «staretz» in casa sua, ove gli fa mangiare dolci al cianuro e bere vino avvelenato. Rasputin è solo colto da un leggero malessere e allora Yussupov lo abbatte con una rivoltellata al cuore. I congiurati lo credono morto, ma poco dopo lo vedono fuggire, sulla neve, verso i cancelli.

Finalmente Yussupov e Purichkevich vedono l'ombra che essi inseguono vacillare e accasciarsi sulla neve. Si avvicinano: Rasputin non dà alcun segno di vita. Purichkevich, fuori di sè, colpisce a pedate il viso dello «staretz». Orrore! Rasputin si rianima e tenta ancora di trascinarsi affondando le unghie nella neve.

Felice Yussupov quasi impazzisce. «La mia testa scoppiava, le mie idee si confondevano — scrisse in Prima dell'esilio — Mi gettai su Rasputin e cominciai a colpirlo rabbiosamente con un bastone. In quel momento, io non conoscevo più alcuna legge divina o umana!». Alcuni domestici e un agente di polizia, attratti dalle detonazioni, sono accorsi. Essi hanno faticato non poco a strappare Yussupov al suo sfogo sanguinario.



L'agente di polizia chiede spiegazioni. Purichkevich gli dice con autorità: «Io sono il deputato alla Duma Purichkevich. L'uomo che è stato ucciso è il traditore Rasputin! Se vuoi bene al tuo paese, non parlerai!». Impressionato, l'agente promette di mantenere il segreto, a meno che non venga obbligato a prestare giuramento nel qual caso sarebbe costretto a dire tutto ciò che sa. L'agente se ne va salutando rispettosamente.

Il granduca Dimitri, Purichkevich, il capitano Sukhotine e il dottor Lazovert avvolgono Rasputin in una tela e lo caricano su un'automobile chiusa, mentre Felice Yussupov, rientrato nel suo appartamento, è colto da vomiti.

I quattro congiurati partono, nella gelida notte, verso l'isola Petrovsky. Essi si fermano sul ponte e gettano il corpo dello «staretz» in uno dei grandi buchi che qua e là spezzano la superficie ghiacciata del fiume. Nel frattempo, il principe Yussupov, che ha riacquistato la calma, spiega tutto ciò che è accaduto ai domestici che hanno assistito alla fine della tragedia, ottiene da essi il giuramento di non rivelare nulla e con il loro aiuto organizza tutta una messa in scena. L'appartamento insanguinato è accuratamente ripulito e un cane da guardia ucciso. I colpi di rivoltella verranno spiegati dicendo che un invitato ubriaco ha sparato sul cane. La morte dell'innocente animale spiegherà così le tracce di sangue che la polizia potrebbe trovare specialmente nel cortile. Alle cinque del mattino, Felice Yussupov lascia la casa di via Moika per tornare nel palazzo di suo cognato, il granduca Alessandro, ove per il momento abita. Egli incontra suo cognato Teodoro, al quale dice: «Rasputin è ucciso!».

Segue: Il cadavere nella Neva.

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Casa Bianca: i Presidenti da Washington a Roosevelt

Oggi tutti gli americani si recano alle urne per scegliere il nuovo Presidente. E' ancora sempre vivo l'interrogativo: Eisenhower o Stevenson? Vincerà il partito repubblicano o quello democratico? Fino ad Harry Truman 32 presidenti si sono succeduti alla Casa Bianca. Tutto intorno alla foto, sono raffigurati quelli che si sono succeduti da Washington a Roosevelt. Da sinistra in alto, e nel senso delle lancette dell'orologio, sono George Washington, Benjamin Franklin, Abraham Lincoln, Thomas Jefferson, Theodor Roosevelt, Franklin D. Roosevelt, Woodrow Wilson, Herbert Hoover, William Howard Taft, il gen. Grant. Al centro Eisenhower e Stevenson.

A 39 m. sott'acqua

Il campione italiano di caccia subacquea, tenente Raimondo Bucher, ha conquistato, nei pressi di Capri, il primato mondiale di immersione senza apparecchi di respirazione, raggiungendo la profondità di 39 m.

Yvonne a Londra

L'attrice Yvonne De Carlo arriva all'«Empire Theatre» di Londra dove ha avuto luogo una «prima» alla quale ha anche assistito la regina Elisabetta.

Il Balletto "Di Cuevas" a Parigi

Il noto corpo di ballo del marchese di Cuevas ha fatto ritorno a Parigi dove presenterà uno speciale spettacolo. Nella foto la signora Bronislava Nijnski, sorella del famoso ballerino, parla con alcuni componenti del Balletto.

Pauroso scontro con una sola vittima

Nella Mosholu Parkway Station di New York si è verificato un pauroso scontro fra due treni. Per fortuna i convogli non recavano viaggiatori e in uno dei vagoni fracassati si è avuto un solo morto: un ferroviere.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

19 ANNUNZI VARI L. 40 p. p.

(Continua da pag. 6)

DIZIONARIO Enciclopedici [illegible] «Labor», 5 volumi, [illegible] Telefono [illegible]

DUBINO come nuove, [illegible] occasioni, Casacci, Arsenale 10. 17730

FABBRICA scarpe vende nel proprio spaccio, campionari, modelli. [illegible] e prezzi di fabbrica. Via Miglietti 10, Torino. 17702

MACCHINA maglieria [illegible], occasionissima, vende. [illegible] 66. Telefono [illegible]

MOBILI, vera liquidazione, [illegible] Corso Francia [illegible]

MOBILI [illegible]

MOBILIFICIO [illegible]

OCCASIONE [illegible]

OROLOGI [illegible]

PAGHIAMO [illegible]

PALETOTS [illegible]

PELLICCE [illegible]

PELLICCERIA [illegible]

PIANOFORTI [illegible]

PRIVATO [illegible]

RADIOBAR [illegible]

RICORDATE [illegible]

SALA [illegible]

STUDIO [illegible]

20 AUTOMOBILI L. 40 p. p.

ARA [illegible]

ACQUISTO [illegible]

APRILIA [illegible]

AUTOMOBILISTI [illegible]

AUTONOLEGGIO [illegible]

BALILLA [illegible]

BELVEDERE [illegible]

CAMIONCINO [illegible]

CONTANTI [illegible]

DODGE [illegible]

FURGONE [illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 40 p. p.

SCOOTER [illegible]

NUOVA [illegible]

PRIVATO [illegible]

STECAR [illegible]

VOLTURE [illegible]

ATTENZIONE! [illegible]

DELFINO [illegible]

DEPOSITO [illegible]

TRIUMPH [illegible]

VESPA [illegible]